

# Catalogo dei disegni

fol. I frontespizio

DISEGNI  
DI PROSPETTIVA IDEALE  
DEL  
CAV D FILIPPO YUVARA  
ARCHITETTO  
E DAL MEDESIMO DEDICATI  
ALLA SAGRA REAL MAESTA  
DEL  
RE AVGVSTO  
DI POLONIA

Il testo di questa magnifica iscrizione è inciso su un enorme tramezzo architettonico che si erge maestoso, occupando quasi tutta la superficie del foglio, e costituisce il fulcro del frontespizio preannunciando la ricchezza e la sontuosità del volume. In dieci righe di lunghezza diversa e con caratteri maiuscoli di differente grandezza, il cavalier Juvarra dedica alla Sacra Maestà di Polonia, re Augusto II detto il Forte, una serie di *Disegni di Prospettiva Ideale*. Il supporto potrebbe essere associato a una grande stele commemorativa che si sviluppa partendo da una struttura a forma di parallelepipedo ed è conclusa da una sorta di frontone o timpano composto da un arco con prolungamenti laterali che lo fanno assomigliare alla lettera greca Ω. La ricchezza ornamentale è declinata nelle forme più svariate: alla base del monumento un festone si intreccia con l'estremità di una cornucopia dalla quale escono in abbondanza fiori e frutti, mentre intorno crescono ramoscelli di acanto. Alla sommità dell'iscrizione è montato lo stemma reale, costituito da uno scudo diviso in quattro campi dove sono rappresentati gli emblemi della casa regnante, l'*Allianzwappen* (stemma dell'alleanza). Essi sono: l'aquila del Regno di Polonia, il cavaliere con la spada alzata (simbolo del Principato di Lituania) e, al centro, lo scudo con le spade incrociate (per la carica di arcimaresciallo), accanto al crancelino posto in banda sullo stemma fasciato (di solito di nero e d'oro e simbolo araldico dell'Elettorato sassone). All'apice del blasone è posta una corona regale, mentre ai lati scendono dei festoni e sono rappresentate panoplie e trofei d'armi con elmi, scudi, lance, corazze e stendardi. La sommità del monumento è nobilitata da un serto d'alloro, da una tromba della Fama e da un caduceo dal significato metaforico collegato alla sua funzione di scettro di Hermes/Mercurio che lo esibiva come simbolo per dirimere le liti, alludendo forse a un simile ruolo del sovrano. In primo piano, sul margine sinistro del foglio, un rocchio di colonna funge da elegante piedestallo per una scultura composta da alcuni elementi allegorici – il serpente che riflette la sua immagine in uno specchio, la pelle di leone e una faretra – che riconducono, assieme alla colonna stessa, alle virtù della Prudenza e della Forza, qualità proprie di un sovrano. Salendo i due bassi gradini si raggiunge il monumento appena descritto, mentre nello sfondo si distingue parte di un'architettura, della quale si riconosce, a sinistra, una nicchia che ospita una statua, mentre sul margine destro del foglio si apre lo scorcio di un giardino abitato da piante, dove si intravede anche un'urna antichizzante con rilievi.





F. Juvarra, Disegni di Prospettiva Ideale, 1732, Dresda, SKD, KK, inv. Ca 66, fol. 1, frontespizio

Lettera di presentazione nella traduzione francese

*Traduction*

*Sire,*

[1] *Ce sera le Comte J. de Wackerbarth, qui aura l'honneur de presenter à Votre Majesté ce petit ouvrage de Perspective idéelle. Je Vous supplie profondément, Sire, de l'aggréer comme un tribut respectueux, que je rends à Votre Majesté, non, parceque je le croye digne d'un si grand Monarque, mais uniquement, à fin de satisfaire à l'ambition, que j'ai depuis long tems, d'acquérir par là sa Protection Royale. [2] Je sçais bien qu'en exposant mes desseins à l'œil delicat, et au jugement fin et épuré de Votre Majesté, je pourrois encourir le blame de presumer trop de moi même, ou bien de connoitre trop peu la superiorité de Votre Majesté en toute chose, surtout son gout exquis, et sa longue experience en ces fortes de matieres, si je ne me flattois, Sire, que la debonnaireté naturelle de Votre Majesté me mettroit à l'abri d'un tel reproche. La fameuse Gallerie de Dresde est un temoignage aussi éclatant qu'agreable de la Protection, que Votre Majesté donne aux beaux arts, et à ceux qui les cultivent. Vous l'aves, Sire, si fort enrichie de toute sorte d'ouvrages des plus fameux Maitres anciens et modernes, et elle est si remplie, de merveilles de la Nature, qu'il n'y en a point à Rome ni en Europe, ni dans le reste du monde aucune autre qui l'egale.*

*Cependant ce qui m'a le plus encouragé à mettre ce foible essais de desseins aux pieds de Votre Majesté, c'est Votre Clemence, Sire, dont la Renommée retentit jusq'aux endroites [3] les plus reculés de la terre. On est persuadé que Votre Majesté daigne recevoir d'un œil également gracieux aussi bien les grandes que les moindres choses, surtout lorsqu'elles partent d'un Cœur sincere tel que le mien, rempli de Respect et penetré d'une profonde veneration envers Sa Personne Sacrée, et Sa Maison Royale. Ainsi puisque Votre Majesté ne cede en rien à ce Grand Auguste des Romains, dont Elle porte le nome / : temoin vous hauts exploits dans la guerre, et vos glorieuses et genereuses actions dans la Paix : / daignés, Sire, à l'imitation de Cesar, / qui recevoit favorablement jùsques les moindres bagatelles : / daignés, dis-je, permettre à ce petit ouvrage de trouver place dans votre Cabinet, et accordés en meme tems à moy la grace et le bonheur, que quantité d'autres m'envieront, d'oser me prosterner devant le throne de Votre Majesté avec les sentiments du monde les plus respectueux*

*Sire*

*De Votre Majesté*

*Le plus humble et plus  
obeissant Serviteur.  
Philippe Yuvara.*



Traduction.

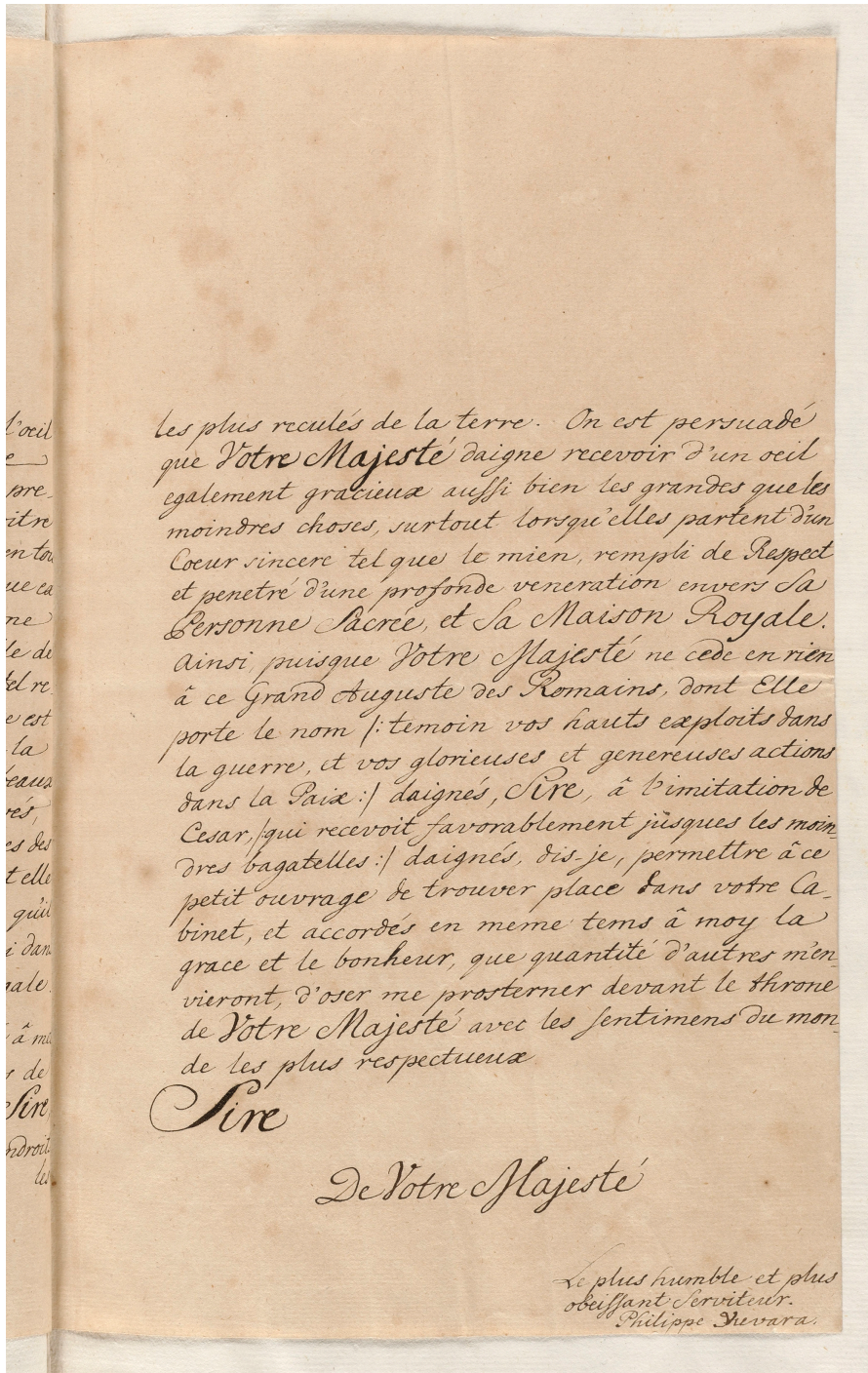
Sire,

Ce sera le Comte F. de Wackerbarth, qui aura l'honneur de presenter à Votre Majesté ce petit ouvrage de Perspective idéelle. Je Vous supplie profondément, Sire, de l'aggréer comme un tribut respectueux, que je rends à Votre Majesté, non, parceque je le croye digne d'un si grand Monarque, mais uniquement, afin de satisfaire à l'ambition, que j'ai depuis long tems, d'acquérir par là la Protection Royale.



Je sçais bien qu'en exposant mes desseins à l'œil  
 delicat, et au jugement fin et épuré de Votre  
 Majesté, je pourrois encourir le blâme de pre-  
 sumer trop de moi même, ou bien de connoître  
 trop peu la superiorité de Votre Majesté en tou-  
 te chose, surtout son goût exquis, et sa longue ex-  
 perience en ces sortes de matieres, si je ne me  
 flattois, Sire, que la debonnaireté naturelle de  
 Votre Majesté me mettroit à l'abri d'un tel re-  
 proche. La fameuse Gallerie de Dresde est  
 un temoignage aussi éclatant qu'agréable de la  
 Protection que Votre Majesté donne aux beaux  
 arts, et à ceux qui les cultivent. Vous l'avez,  
 Sire, si fort enrichie de toute sorte d'ouvrages des  
 plus fameux Maitres anciens et modernes, et elle  
 est si remplie de merveilles de la Nature, qu'il  
 n'y en a point à Rome ni en Europe, ni dans  
 le reste du monde aucune autre qui l'égale.  
 Cependant ce qui m'a le plus encouragé à me-  
 tre ce foible effais de desseins aux pieds de  
 Votre Majesté, c'est Votre Clemence, Sire,  
 dont la Renommée retentit jusqu'aux endroits





Lettera di presentazione in francese, 3a pagina



fol. 2–4 lettera di presentazione

Il testo della lettera di presentazione con la quale Juarra espone le finalità del suo dono è distribuito su tre fogli, ognuno dei quali è incorniciato da un fregio di foglie di acanto. Sul margine superiore di ogni pagina, su una targa rettangolare, sono raffigurate delle nature morte con motivi di carattere militare, dove si intrecciano scudi, lance, stendardi, vessilli, gonfaloni, elmi e spade, ma anche cornucopie, ghirlande, spighe e racemi vari. Nel primo foglio, il centro della targa ospita un uroboros che incornicia una corona regale e le lettere R. M. A. R., tra loro artificiosamente intrecciate, dove le «R» ai margini sono disposte specularmente e rivolte verso il centro. Una volta sciolto l'acronimo si ottiene la dedica *Real Maestà Augusto Re*. Il secondo foglio non ha né decorazioni militari, né lettere, ma solamente cornucopie, spighe di grano e ghirlande, oltre a uno scettro e a un bastone di comando che si incrociano davanti a un cartiglio che ospita una corona imperiale sormontata dalla sfera e dalla croce cristiana, simboli del potere temporale e religioso. L'ultima pagina ha un'ornamentazione meno fitta con racemi, elmi, scudi e stendardi, ma anche un elmo piumato e lo scudo con il simbolo araldico dell'Elettorato sassone rappresentante un crancelino (una corona ornata di foglie di ruta, spezzata) posto in banda sullo stemma fasciato. Il testo della lettera è il seguente:

fol. 2

#### SACRA REAL MAESTA

*SARANNO presentati a V.M. dal Sig. Conte di Wackbarth questi pochi fogli di Disegni di Prospettiva Ideale, quali offro in ossequioso tributo alla M.V. non perche gli reputi degni di un tanto Monarca, mà bensì per soddisfare all' [fol. 3] ambizione, che da lungo tempo nudrisco di procacciarmi per questo mezzo il supremo suo Patrocinio. Sò ch'esponendoli al delicato sguardo, ed all'ottimo, e purgato giudizio della M.V. espertissima nell'arte del Disegno, potrei con ragione incorrere nella taccia, o di presumer troppo di me stesso, o di conoscer poco la sua grandezza, e' l'esquisito gusto, e' lunga pratica, che ha di simili materie, se non sperassi di esserne reso esente da quel naturale suo benefico genio, che ha sempre avuto per le bell'Arti, e per coloro, che le professano; di che fa un ampia, et amorevole testimonianza la sua famosa Galleria di Dresda così arricchita delle Opere de' più insigni Artefici dell'Antichità, e' de' nostri secoli, e di prodigiose cose della natura, che non hà che invidiare alle più celebrate non dirò di Roma, d'Italia, e di Europa, mà del Mondo tutto. Molto maggior animo però me ne hà somministrato la Fama, che hà empito ormai ogni più remoto angolo della terra dell'infinita Clemenza, onde vengono accolte dalla M. V. egualmente le grandi, che le piccole offerte, che se le tributano, quando provengono queste da un cuor sincero, e divoto, e ricolmo di venerazione, com'è il mio verso la sua Reale' Persona, e Casa. V.M. dunque, che in tutte le sue immortali azioni hà fatto conoscer' sempre, ed in pace, ed in guerra, che non è punto inferiore al Glorioso AVGVSTO, di cui porta sì' degnamente il Nome, piaciale di non esserlo anche in questa occasione, col [fol. 4] dare al presente mio tenuissimo Dono un luogo nel suo Clementissimo*

Catalogo dei disegni

*gradimento, onde abbia altri ad invidiarmene, e possi io con più fortuna, e ragione pregiarmi di essere quale prostrato innanzi al suo Real Trono, alla M. V. profondissimamente m'inchino.*

*Roma 12. Aprile 1732.*

*DI VOSTRA MAESTA.*

*Vmilissimo Divotissimo, e' Obbligatissimo Servitore  
Filippo Yuvara.*



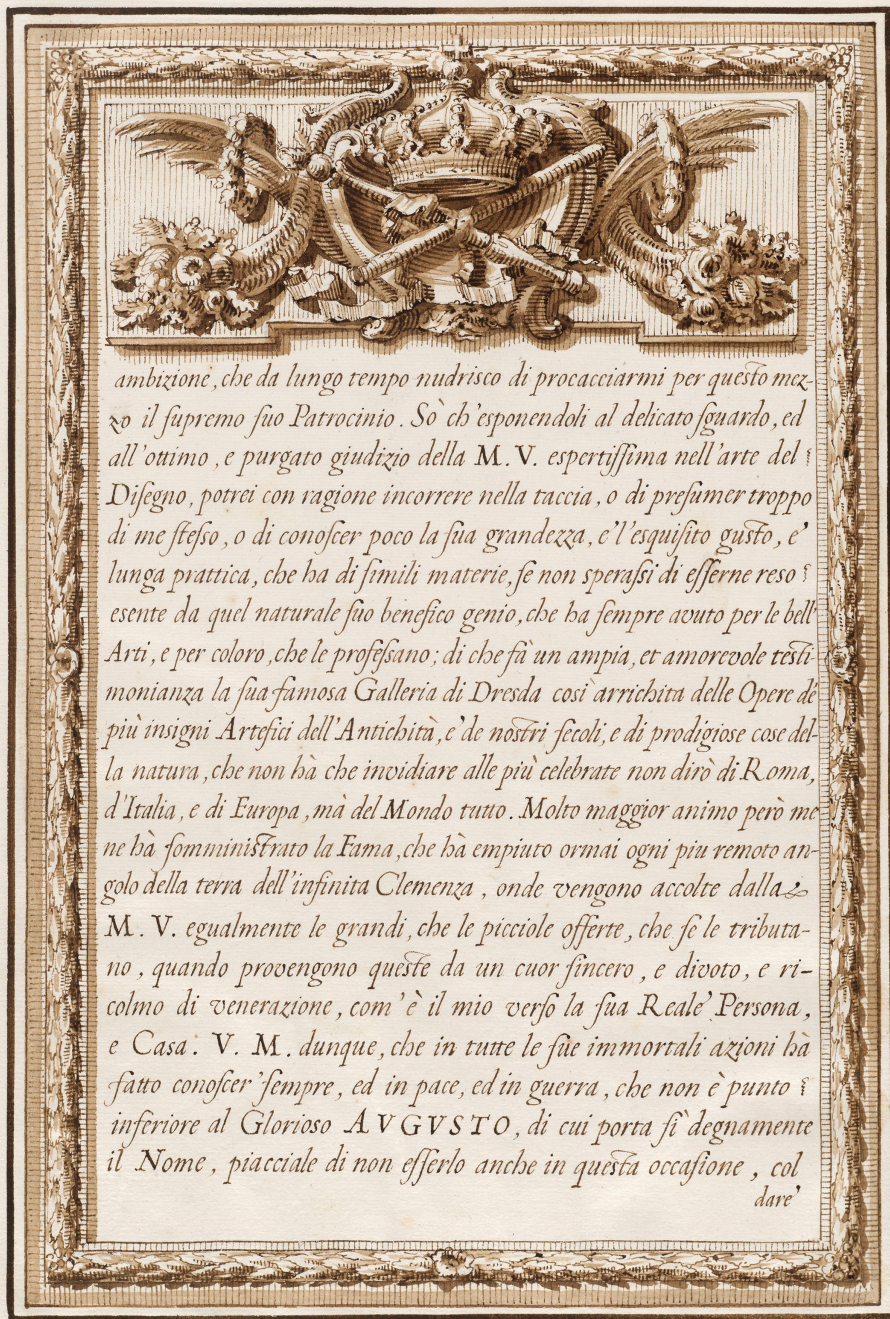


SACRA REAL MAESTA



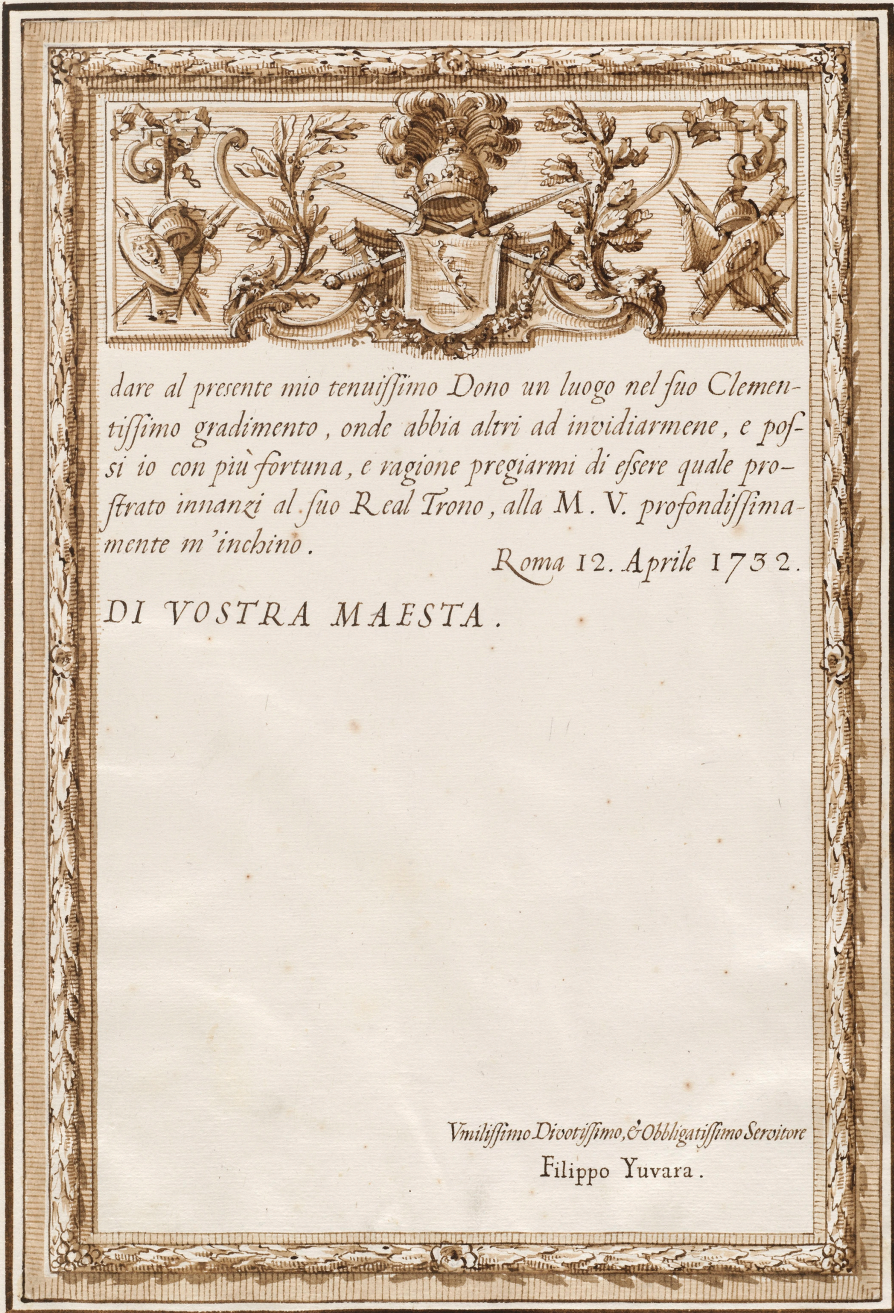
*A R A N N O presentati a V. M. dal  
Sig. Conte di Wackbarth questi pochi fo-  
gli di Disegni di Prospettiva Ideale, qua-  
li offro in offsequioso tributo alla M. V.  
non perche gli reputi degni di un tanto  
Monarca, ma bensì per soddisfare all'  
ambizione'*





fol. 3, lettera di presentazione





fol. 4, lettera di presentazione

fol. 5

La composizione del foglio è giocata su due piani: sullo sfondo, con una tratteggiatura leggera, è rappresentato un edificio cupolato a pianta centrale, la cui tipologia fa pensare a un tempio con l'ingresso demarcato da un pronao innalzato su una gradinata. Il primo ordine del corpo principale – concluso da una trabeazione completa – è ritmato da paraste binate con capitelli corinzi. Il secondo ordine, che funge da tamburo della cupola, è articolato da campate separate da coppie di colonne doriche poggianti su basamenti aggettanti. Ogni campata presenta un'apertura centinata da un timpano triangolare e solo quella in corrispondenza del tetto del pronao è di forma ovale. Dalla cornice del tamburo sporgono delle merlature composte da un piedestallo e un'urna, mentre all'apice della calotta costolonata è posta una scultura che rappresenta trofei di guerra, elmi e scudi. Il pronao tetrastilo è concluso da un tetto a spioventi coronato da tre statue. Nel piano mediano del foglio sono sistemati due basamenti: la sommità di quello di sinistra è dominata da una scultura rappresentante la figura allegorica di un *recubantes*, con l'iconografia tipica delle divinità fluviali caratterizzata da una figura maschile con una lunga barba e una coroncina di alloro sul capo, seduta con le gambe accavallate mentre con l'avambraccio destro si appoggia a un'anfora rovesciata e con la mano sinistra tiene un remo. Sulla sommità del basamento di destra, di altezza inferiore, è posto un parallelepipedo dai cui angoli superiori sporgono tre acroteri sotto ai quali trovano riparo delle aquile, i cui piani d'appoggio sono uniti da un festone. In primo piano sono disposti disordinatamente diversi resti di elementi architettonici e ornamentali: una vasca, con una parte mancante che permette di vederne la sezione semicircolare, pezzi di cornicione, un capitello rovesciato e un'urna. Qua e là spunta qualche ciuffo d'erba, ma nell'insieme la vegetazione è limitata. L'ambiente – nonostante la luce relativamente calda, che si diffonde dal margine superiore destro del foglio provocando delle zone d'ombra sul basamento di sinistra e su un lato dell'edificio centrale – sembra trovarsi in uno stato di temporaneo abbandono, pur facendo intuire un antico contesto urbano, testimonianza di quella che doveva essere stata una straordinaria magnificenza architettonica ancora percepibile nel tempio sullo sfondo. Un piccolissimo scorcio a lato del piedistallo sinistro permette di intravedere l'angolo di un edificio di semplice fattura, con un piccolo camino che ricorda un palazzetto rinascimentale. Nell'edificio a pianta centrale riecheggia molto forte la citazione del tamburo della cupola ideata da Michelangelo per la basilica di San Pietro a Roma, mentre il pronao, con la sua profondità ridotta, ricorda la soluzione adottata dallo stesso Juvorra per la basilica di Superga a Torino.





fol. 6

Questa prospettiva è caratterizzata da numerose vestigia architettoniche antiche che richiamano alla mente il contesto archeologico del *Forum Romanum*. L'angolazione con la quale viene restituito l'ambiente è molto suggestiva, poiché sembra invitare lo spettatore ad addentrarsi nello scenario, magari seguendo quella figurina di spalle che, salendo speditamente gli scalini di una gradinata aperta, sembra indicare il percorso da seguire per scoprire il sito. In primo piano sono sistemati sull'erba alcuni resti di strutture architettoniche e un semplice vaso, mentre i gradini che salgono verso lo spazio edificato si ricongiungono con un archetto decorato da un rilievo raffigurante un palmipede. Le imponenti strutture architettoniche, partendo dal primo piano a destra, si susseguono in una scansione diagonale verso lo sfondo fino al margine sinistro del foglio. Dapprima si incontra un monumento sepolcrale risultante dalla sovrapposizione di tre corpi distinti: una base massiccia a forma di parallelepipedo guarnito sul lato visibile da un serto floreale, sul quale poggia un blocco con i lati concavi e scanalati che fa a sua volta da base d'appoggio a un sarcofago antichizzante con due coperchi intersecati a spioventi, le cui facciate sono decorate da un pomello, mentre la sommità è dominata da un'urna «fasciata» da una robusta cornice quadrata con ornamenti e iscrizioni e da un elmo piumato. Sul piano mediano del foglio si vedono i resti di quella che un tempo probabilmente doveva essere un'imponente basilica pagana, innalzata su eleganti basi con specchiature e qualche rilievo. Di essa si vedono ancora una colonna e un pilastro scanalati sormontati da un pezzo di trabeazione completa di architrave, fregio e cornice, nonchè il fusto tagliato di un'altra colonna scanalata, dove l'incuria del tempo ha fatto crescere delle erbacce che conferiscono all'insieme una suggestiva atmosfera romantica. Nel piano successivo si trovano altre testimonianze di un tempio in un discreto stato di conservazione: i fusti delle colonne con capitelli ionici sono lisci e nella cornice della trabeazione si intravedono tracce di una ricca decorazione a bassorilievo. Anche qui manca la parte terminale dell'edificio, ricoperto invece da piante. In un intercolunnio, su una base sporgente dal perimetro dell'edificio e sotto alla quale sventola un drappo, è sistemata una statua, appoggiata leziosamente a un supporto. L'ultimo quarto sinistro del foglio è occupato dalla metà di un arco trionfale, sotto al quale si soffermano due figure. Al centro dell'arco è posta la chiave di volta e, al suo esterno, la figura di una vittoria alata, mentre la parte superiore della costruzione manca e lascia posto a del fogliame. Sullo sfondo, su un piedistallo, si innalza un obelisco la cui sommità termina con una punta che trafigge una sfera.





fol. 7

Lo scorcio qui proposto è costruito dai prospetti diagonali di due imponenti edifici – gli unici a essere rappresentati in questo capriccio architettonico – che si distinguono per la diversa intensità del tratteggio dai caldi toni di inchiostro marrone. Sullo sfondo, nella metà sinistra del foglio si innalza un edificio classicheggiante, del quale è rappresentata parte di una presunta facciata e una fiancata. Vi si accede da una gradinata, delimitata da un muretto su cui è posta una statua, che conduce a un pronao demarcato da colonne e pilastri con capitelli corinzi. L'edificio è coronato da un parapetto, con specchiature contenenti rilievi e iscrizioni non decifrabili, nonché da gruppi scultorei rappresentanti trofei di guerra, elmi e stendardi, da leoni accovacciati e da un anomalo sarcofago sormontato da un piedestallo rastremato con una pigna sulla sommità. Al centro del lato più corto dell'edificio è stato aggiunto un corpo aggettante distilo che riprende – trabeazione compresa – la struttura principale del complesso e sulla cui sommità si erge una statua avvolta in una lunga veste. E' difficile leggere con esattezza la pianta di questa struttura architettonica, tuttavia essa fa pensare a un atrio aperto, anteposto a un edificio (possibilmente una basilica), del quale si scorgono parti della struttura muraria delle pareti perimetrali e delle aperture rettangolari e circolari in asse con gli intercolunni. Nella metà destra del foglio viene citata la parte finale di un edificio anticheggiante che si contrappone a quello nello sfondo per la massiccia struttura architettonica e gli spessi muri. A esso è anteposta un'articolata composizione giocata su sculture ed elementi architettonico-decorativi di differente provenienza. Affascinante è la figura di una *Diana Efesia* (cfr. fol. 19), nella mitologia egizia la dea della maternità e della fertilità, rappresentata in tutta la sua complessità e bellezza, posta su un piedestallo riccamente decorato da ghirlande e ornamenti geometrici. Indossa una lunga tunica che le lascia scoperti i numerosi seni, sul capo, coperto da un velo, porta il simbolo della torre, mentre nella mano destra, protesa in avanti, tiene una sfera al posto del tipico scettro egizio. Accanto ad essa sono disposti altri basamenti di altezze diverse che sostengono rispettivamente un braciere e un grande vaso di fiori. Come nelle altre fantasie architettoniche, anche qui Juvarra non manca di disporre sul pavimento e sui gradini in primo piano pezzi di trabeazioni, un rocchio di colonna, un'anfora, un'enorme coppa e frammenti architettonici. E' affascinante come testimonianze di culture ed epoche così diverse tra loro riescano a convivere armoniosamente nello spazio di una composizione dall'intensità ben più alta di quella di un puro capriccio.





L'allestimento di questo foglio riproduce un contesto urbanistico scandito da diversi monumenti disposti su vari assi e diagonali che danno vita a una composizione articolata. Il margine destro è occupato da un obelisco visibile solo parzialmente, sul cui basamento è stata applicata una maschera, dalla cui bocca fuoriesce un getto d'acqua che si raccoglie in una vasca ovale dove viene attinta da una figura appoggiata sul suo bordo esterno. L'obelisco è decorato con geroglifici non decifrabili e da una fascia con una ghirlanda posta circa a metà della sua altezza. Davanti alla fontana sono sistemati numerosi frammenti di elementi architettonici – cornici e trabeazioni –, ma anche due urne, una delle quali è messa in risalto da un raggio di sole che colpisce una maschera ornamentale in rilievo. Tutti questi frammenti, assieme alla parte di recinzione che delimita l'angolo destro del foglio, incorniciano la scena e rimandano al piano mediano. Qui il pronao di un tempio, visto di lato, occupa oltre la metà della larghezza del foglio con la sua maestosa struttura. La scalinata di accesso presenta alla base una sfinge, mentre al livello d'ingresso dell'edificio sono disposti gruppi scultorei con standardi e vessilli di guerra e statue. Una, posta all'angolo dell'edificio e vista di fronte, dovrebbe rappresentare un Ercole con la clava e un leone accovacciato ai suoi piedi, l'altra ritrae una figura con un braccio proteso in avanti ed è affiancata da un animale o da un oggetto (uno scudo?). Il pronao tetrastilo di ordine corinzio presenta una trabeazione percorsa da una teoria di figure che si snoda lungo tutto il perimetro del tempio. La stessa impostazione con colonne corinzie, probabilmente con una profondità minore, si riscontra anche sulla facciata laterale costituita da laterizi e impreziosita da una nicchia che ospita un vaso. I due lati visibili sono coperti da un tetto a spioventi con timpano triangolare, che su un lato è ulteriormente decorato da due figure sedute su un blocco mentre sorreggono sulle spalle un vaso, oltre che da una figura in piedi sul bordo inferiore del tetto. La metà destra dello sfondo è occupata da un edificio, del quale viene rappresentato lo spigolo e due facciate. L'esterno di questa architettura è suddiviso in due livelli e presenta specchiature e finestre rettangolari con timpani centinati o triangolari. L'angolo è sormontato da una specie di torretta in muratura con blocchi di pietra, decorata da una lastra con iscrizione e da una nicchia contenente un'urna, mentre il tetto ha la forma di una piramide a gradini rastremata verso l'alto, conclusa con un'urna posta in vetta, a sua volta sormontata da una sfera. Nello spazio tra le colonne del pronao si intravede, nello sfondo, la facciata di un edificio che potrebbe essere una chiesa rinascimentale con colonne, nicchie e statue disposte sul tetto.





fol. 9

Anche in questa prospettiva ideale la caratterizzazione dei vari piani di profondità è ottenuta diversificando l'intensità del tratteggio e impiegando il bistro per conferire maggiore corposità agli oggetti in primo piano rispetto alle architetture più lontane e più diafane. Fondamentalmente l'attenzione è catturata dalla scena che rappresenta una scultura posta su un solido basamento: si tratta di una scena di lotta fra animali, nella quale un cavallo è preda di un leone che, dopo averlo costretto a terra, lo domina con il proprio corpo mentre lo sta azzannando sul dorso. Si tratta della citazione di una scultura antica in marmo, del III secolo a. C., oggi conservata a Roma nei Musei Capitolini – *Leone che azzanna il cavallo* –, che venne probabilmente restaurata nel 1594 da Ruggiero Bescapè, allievo di Michelangelo. Alla scena fa da sfondo quanto rimane di un arco, ossia una porzione del muro e dell'attaccatura con due compartimenti rettangolari della volta a cassettoni, oltre a un'anfora rovesciata poggiante sui resti dell'architrave. Juvarra restituisce lo stato frammentario dell'architettura rappresentando una gamba, ossia ciò che rimane di una figura (una Fama?) che si trovava in origine all'esterno dell'arco, e alcune piante cresciute nel tempo in maniera selvaggia. In linea con il basamento della scultura si sviluppa in diagonale, verso il fondo, un'ibrida struttura arcuata che forma un angolo delimitato esternamente da una costruzione a forma di parallelepipedo sulla cui sommità si innalzano i resti dei muri perimetrali e delle colonne angolari. Addossato a una parete esterna si vede, su un lato, un sarcofago di semplice fattura con un coperchio a spioventi, sostenuto da una mensola e, sull'altro, un rilievo di soggetto militare all'interno di una specchiatura. Anche in questo foglio il primo piano è riservato alla sistemazione apparentemente casuale di elementi architettonici – presumibilmente antichi – come pezzi di trabeazioni e cornici, la base di una colonna, un piatto gigante, un vaso, un capitello dorico, un po' nascosto dietro al piedestallo, e un'anfora. Il piccolo scorcio sul margine destro del foglio mostra un imponente basamento con il rilievo di una figura non meglio identificabile e alla sommità la base di una colonna. In lontananza è visibile la chioma di qualche albero spuntare dietro l'arco o il muro di raccordo, mentre alcune nuvole si muovono nel cielo.





fol. 10

Una serie di gradini parte dall'angolo inferiore destro del foglio e salendo in diagonale si ferma dapprima su un pianerottolo per poi cambiare direzione e continuare verso il fondo. La scala sembra introdurre in un ampio spazio aperto, forse un cortile, delimitato da un muro verosimilmente di forma semicircolare. La scalinata poggia su un'arcata e i suoi margini esterni sono delimitati da un muretto decorato da bucrani, da un grifo alato e da una sfera litica. Sul margine sinistro del muretto si innalzano due alti piedestalli, il primo dei quali è riccamente decorato con cornici a foglie d'acanto, ornamenti in rilievo e ghirlande. Sulla sua sommità è disposta una scultura costituita da un estroso assemblaggio di trofei di guerra e scudi, un vessillo, un arco, una faretra, una corazza antichizzante, un elmo e alcune lance. Sul secondo piedestallo poggia invece un'urna tonda con il bordo decorato da ovuli (*kymation ionico*), con una grande maniglia e il coperchio semiaperto. Appena superata la prima rampa, la scala gira verso destra e gli ultimi cinque gradini raggiungono il piano di calpestio finale, sul quale si innalza una struttura architettonica di ordine monumentale, con una trabeazione e una balaustra, che sembrerebbe avere un andamento curvo e asseconda un presunto spazio centrale circolare. Il muro sullo sfondo sembra ritmato da lesene, mentre il fregio della trabeazione è suddiviso in cassettoni con un'applicazione sferica al centro; il parapetto è caratterizzato da una sequenza di pilastrini raccordati tra loro dalla cornice superiore. Dell'edificio è rappresentata la testata che si affaccia sulla scalinata e il lato prospiciente al cortile sullo sfondo. La facciata presenta due colonne doriche anteposte al muro e tra le quali si trova una nicchia con calotta che ospita al centro un'anfora. Sopra alla trabeazione ci sono resti di muro e due testate d'angolo ricoperte da erbe incolte.





fol. 11

Un arco trionfale in stato rovinoso, ma che ancora testimonia del suo maestoso passato, occupa orizzontalmente la parte mediana del foglio in tutta la sua larghezza separando così il primo piano dallo sfondo. L'arco sembra far parte di una struttura architettonica più complessa o comunque di essere collegato a una parete articolata da grandi specchiature, come si vede sul margine sinistro del foglio. Il passaggio centinato è rigorosamente costruito secondo la migliore tradizione architettonica: sul piedritto sporgente poggia la cornice profilata dell'arco, demarcata al centro dalla chiave di volta. Esternamente sono raffigurate due vittorie alate che, in volo, sorreggono davanti a sé i caratteristici trofei marziali. La trabeazione, in parte rovinata, presenta nella cornice articolati rilievi di difficile lettura. Il primo piano è delimitato, sul margine destro del foglio, dall'angolo sporgente di un edificio. Dell'alzato si vede solo il primo livello chiuso dalla trabeazione e la figura di un'erma «canefora» che ha le sembianze di una barbata figura senile. Il busto nudo è coperto solamente da una fuscaccia annodata sul fianco sinistro e fissata sulla spalla destra da una testa di animale. La figura, che ricorda una delle erme del *Glockenspielpavillon* orientale o del *Wallpavillon* occidentale dello *Zwinger* di Dresda, ma che in realtà è una libera interpretazione dei *Satiri Della Valle* (ora ai Musei Capitolini), stringe nella mano destra un flauto di Pan, mentre la sinistra alzata tiene fermo un cesto ricolmo di fiori e frutta poggiato sul capo decorato da una coroncina. Lo scenario in primo piano delizierebbe qualsiasi antiquario: senza un ordine preciso sono coreograficamente distribuiti resti di cornicioni con squisite decorazioni, mensole, bucrani, festoni, urne e vari frammenti di elementi architettonici dei quali non si riconosce più la funzione originaria. Forse alcuni blocchi di pietra caduti e oramai abbandonati a terra corrispondono in parte a quelli mancanti dall'arco di trionfo. Tra tutte le componenti di questa «natura morta» spicca un'elegante urna cineraria ancora pressoché intatta con i manici e il coperchio. È lei che guida lo sguardo verso lo sfondo attraverso l'arcata dove si apre una realtà completamente diversa. Dapprima si incontra una colonna istoriata che porta sulla sommità una sfera fasciata da una banda con un'iscrizione. Proseguendo ci si imbatte sulla destra in un imponente edificio posto in diagonale e strutturato su due livelli: il primo, sopraelevato su uno zoccolo, è di mattoni, forse rusticato. Su ambo le facciate si aprono finestre rettangolari sormontate da timpani triangolari e aperture quadrate nel mezzanino. Il piano nobile, ritmato da lesene e aperture centinate, è coronato da coppie di statue in asse con le lesene. Alla facciata visibile del palazzo è addossata un'ampia gradinata animata da figurine che salgono. In cima a essa sembra aprirsi una sorta di piazza sulla quale si affacciano altri edifici dai quali sporge una torretta, forse la parte finale del campanile di una chiesa non meglio visibile. Mentre in primo piano si respira atmosfera di antichità, nello sfondo sembra di essere catapultati in una situazione urbana rinascimentale: due realtà che Juvarra riesce ancora una volta a coniugare armoniosamente.





fol. 12

In questo foglio l'asse diagonale, che parte dall'angolo inferiore destro e attraversando il piano mediano raggiunge lo sfondo del disegno, è scandito da tre monumenti funebri. Da subito è chiaro il contesto che ci viene presentato: si tratta di un grande giardino di memoria, delimitato da un muro e abitato da cipressi, che tradizionalmente simboleggiano l'immortalità e quindi la vita eterna. Juvarra ci dà un saggio della sua bravura creativa e rappresenta alcuni monumenti commemorativi declinando l'iconografia funebre in maniera molto estrosa.

Per primo si incontra un vaso-urna con la pancia decorata da testine tenute insieme da un festone, sul cui piedestallo è riportata l'iscrizione: «Cav Filippo Yuuarra 1730». Il secondo monumento è alquanto suggestivo: sopra a un alto basamento a forma di parallelepipedo, con una specchiatura sul lato corto e una tavola ansata con un'iscrizione su quello lungo, trova posto un simpatico pachiderma. L'animale porta sul dorso, frapposta da una gualdrappa, una struttura a forma di parallelepipedo al posto della torretta che solitamente veniva trasportata durante le spedizioni militari. Essa contiene generici attributi propri di questo contesto come ad esempio una corazza antichizzante con elmo, cimiero e numerose lance con gli stendardi inframmezzati da scudi oltre alla rappresentazione di un ritratto di profilo in un clipeo, applicato sul lato visibile. L'elefantino ha lo sguardo puntato davanti a sé mentre la proboscide, un po' sproporzionata rispetto al corpo dell'animale, lanciata in un'elegante movenza verso sinistra, sembra emettere un barrito. La terza memoria funebre supera in altezza e in maestosità quelle che la precedono. Gli elementi compositivi sono molto semplici, tutti giocati sulla grandiosità conferita all'urna gigante, della quale si vede una maniglia e un coperchio sormontato da un serto regale, e che è innalzata su un basamento demarcato alla base da un braciere. Sullo sfondo linee di tratteggio più tenui danno corpo sulla sinistra alla cinta muraria e ai cipressi che delimitano questo luogo di memoria, mentre la destra del foglio è occupata da una piramide – un'altra canonica architettura commemorativa – coronata da un'anfora. Il cielo è leggermente ombreggiato dal passaggio di nubi leggere e suggerisce un momento di fine giornata, poiché il sole non è perpendicolare allo scenario, ma lo illumina da una posizione piuttosto bassa e frontale rispetto al foglio, come si deduce dalle ombre che cadono sulle basi dei monumenti. Questo soggetto sarà riproposto dallo stesso Juvarra al foglio 31 delle *Memorie Sepolcrali* eseguito a Torino e datato 1735.





fol. 13

Un imponente arco trionfale, visto in diagonale, fa da quinta a uno scenario alquanto singolare anche se in parte non del tutto nuovo nel repertorio figurativo juvarriano. Il primo piano – rigorosamente valorizzato da un tratteggio intenso e da una coloritura a bistro – è occupato per due terzi da una composizione fatta da diversi elementi architettonici e ornamentali e, per un terzo, da una statua equestre posta sulla sommità di un alto basamento con un'iscrizione di cui si decifra solamente la prima riga: D.O.M. La lettura del disegno è piuttosto articolata e segue un andamento a zig-zag: partendo dall'angolo inferiore sinistro del foglio dove è collocata una gigantesca urna con pesanti manici, chiusa da un coperchio e impreziosita da un bordo decorato da ovuli. Proseguendo in diagonale verso destra si arriva fino al margine opposto del foglio per poi seguire automaticamente il profilo dell'arco di trionfo che scompare sullo sfondo. La tipica disposizione di vestigia antiche in primo piano è costituita qui prevalentemente da pezzi di architettura relativamente grandi: alcune cornici, il fusto di una colonna scanalata, ancora unita a una parte di trabeazione, il cui plinto e la base forse le giacciono accanto (anche se il taglio fra loro è troppo netto e regolare), un grazioso capitello corinzio, un'anfora posta su un piedestallo e un sarcofago figurato con acroteri agli angoli. Questo scenario suscita l'interesse del personaggio maschile a cavallo che dall'alto del suo piedestallo rivolge uno sguardo incuriosito. Il destriero, raffigurato a tre quarti da dietro, agita la folta coda e alza un po' irrequieto la zampa anteriore destra. L'uomo, a sua volta, ha assunto una posizione poco conveniente al rango di un cavaliere: egli, infatti, contorce il busto di lato, proprio per vedere meglio la scena che gli si presenta in basso. Ha il braccio destro puntato sul fianco, indossa un corpetto leggero e un mantello. I capelli lunghi scendono a boccoli sulle spalle, secondo la moda in voga all'epoca in cui è stato fatto il disegno, ma la posa alquanto inusuale ed estranea a qualsiasi etichetta fa pensare a un momento di pausa dagli impegni militari. Ai piedi del cavallo sono disposti oggetti collegati alla guerra, tra i quali si distinguono un elmo e uno stendardo, e che forse sono parti dell'armatura che l'uomo ha depresso. Sia la testa del cavallo che quella del cavaliere superano il margine superiore dell'edificio sullo sfondo. Si tratta di un'architettura trionfale molto imponente: il primo livello presenta arcature a tutto sesto con la volta ricoperta da un soffitto a cassettoni; al di sopra si trovano specchiature che ospitano rilievi dal soggetto non chiaramente identificabile. Segue una trabeazione e un piano sopraelevato, anch'esso suddiviso in riquadri, con la rappresentazione di scene a rilievo. Al perimetro esterno, ritmato da pilastri corinzi, sul lato lungo sono anteposte delle colonne dello stesso ordine che sostengono al centro della facciata un avancorpo e, alle estremità, delle parti aggettanti. Agli angoli dell'arco trionfale e al centro della facciata sono poste, a coronamento, delle composizioni scultoree di carattere militare, la più grande delle quali è addirittura affiancata da due prigionieri legati al palo dello stendardo.





fol. 14

In questo foglio la composizione è ritmata da una scalinata che separa il primo piano dallo sfondo dando vita a una scenografia molto articolata. A dominare la parte anteriore e mediana del foglio è un monumentale gruppo scultoreo che spicca tra le preziose vestigia sparse sul terreno circostante. Tra queste si trova un bellissimo vaso riccamente decorato da un bucranio e da ghirlande, con due anelli laterali e un sinuoso coronamento superiore, il quale è posto accanto a una piccola stele, appoggiata al basamento del monumento, con incisa un'iscrizione e decorata con un rilievo che rappresenta un'anfora. Altri resti architettonici sono sparsi qua e là sull'erba, ma si tratta di frammenti privi di ornamento. La scultura principale ha un carattere fortemente celebrativo: su un alto piedestallo è sistemato il busto di un imperatore – un augusto o un cesare romano – come indicano la corona d'alloro che gli cinge il capo, il paludamento e un'iscrizione difficilmente leggibile affissa sul lato anteriore. Ma sono i due maestosi leoni, posti ai lati del piedestallo a conferire al gruppo scultoreo un carattere solenne e allo stesso tempo regale. Uno di loro tiene una sfera con la zampa destra, mentre l'altro sembra dimenare la coda allegramente; entrambe rivolgono uno sguardo mansueto verso l'osservatore. Superata questa prima zona di forte impatto celebrativo si accede a una rampa di scale delimitata da due obelischi conici e strigilati, ornati da una composizione di soggetto militare e sormontati all'apice da una sfera con un puntale. Proseguendo, nel tratto successivo che conduce verso destra e dove si trovano alcune figure, si alza invece una balaustra. Sullo sfondo si staglia in tutta la sua maestosità e imponenza, un'enorme cupola poggiate su una sostruzione di laterizi, anch'essa di pianta circolare: si tratta in realtà di un tamburo ritmato da coppie di colonne su basi aggettanti, che riprendono i costoloni dell'emisfero, tra i quali vi sono le aperture rettangolari con timpani triangolari e aperture ovali. Sulla sommità della cupola sono sedute tre figure che come degli atlanti sostengono un'enorme urna fumante. Accanto a questa curiosa architettura si erge una sorta di torre campanaria che fa da sfondo al busto cesareo. Anch'essa presenta un basamento di blocchi di pietra sul quale si succedono due piani, il cui perimetro degrada a mano a mano che si sale pur mantenendo la stessa struttura determinata da un'apertura centinata su ogni lato, una balaustra che ne delimita il bordo e una statua all'angolo di ogni piano. La linea estrema dell'orizzonte è delimitata (margine sinistro) da un prospetto architettonico concluso da una balaustra con statue, e dall'angolo di un edificio con una torretta (margine destro). L'aspetto di questa cupola ricorda molto le proposte avanzate alcuni anni più tardi da Gaetano Chiaveri per gli interventi di restauro della cupola di San Pietro (disegni e modello noti dal 1744 ca.), ma nei quali rieccheggia il progetto per la cupola del duomo di Montefiascone del maestro Carlo Fontana (CARAFFA 2006, pp. 217–227).





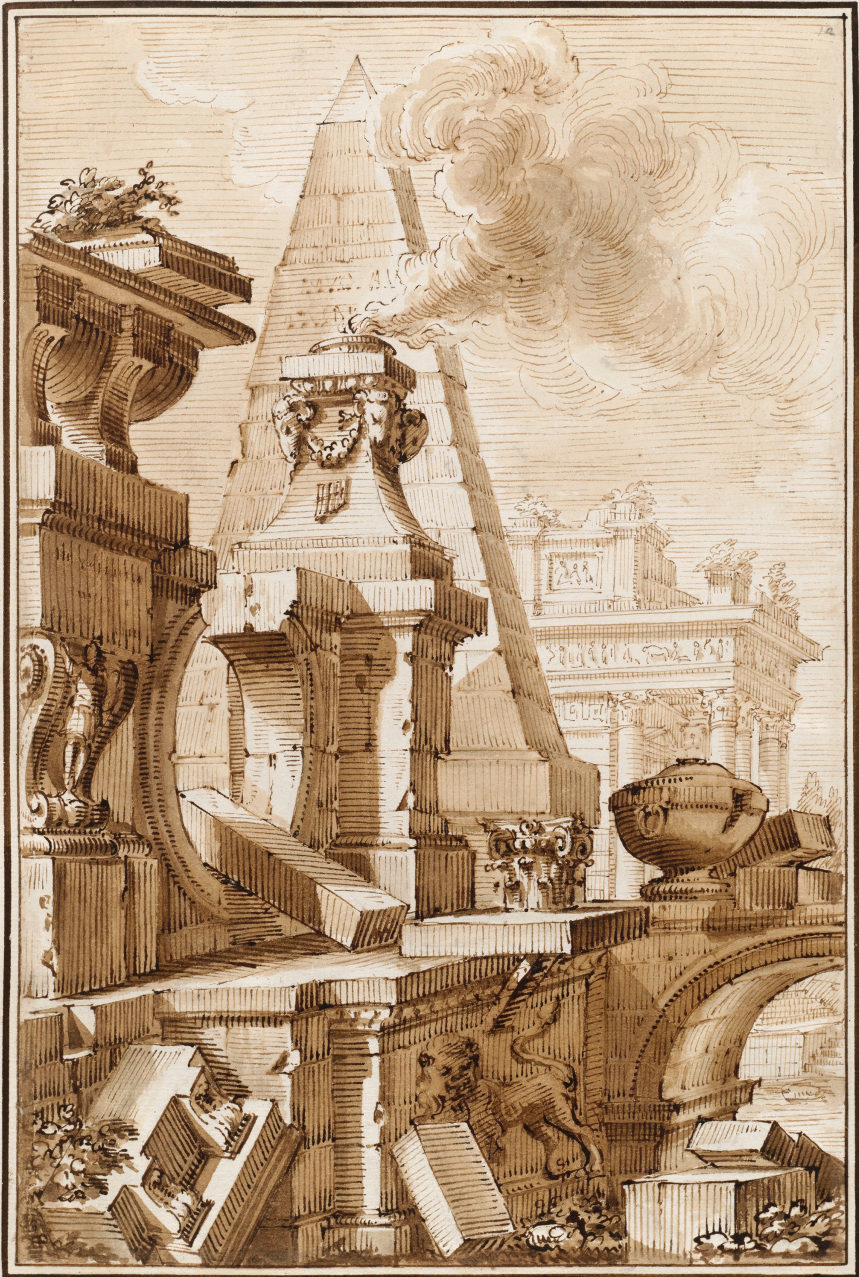
Se si tracciasse virtualmente una linea diagonale dall'angolo superiore sinistro del foglio fino a quello inferiore destro si otterrebbe una netta divisione fra primo piano e sfondo del disegno oltre a una partizione tematica. Di fatto la metà «anteriore» della composizione è dedicata alla rappresentazione di sculture, mentre quella «posteriore» è occupata da una maestosa architettura. Il margine sinistro del foglio è delimitato da una colonna con incisa un'iscrizione e sormontata da un'urna cinerea. Disordinatamente, ma seguendo un andamento decrescente, sono ammassate in primo piano numerose vestigia antiche: si tratta di pregevoli resti di architetture o elementi ornamentali, tra i quali si riconoscono parti di trabeazioni, di cornicioni e di muratura, un'urna, un pinnacolo e qualche singolo laterizio. Ma i pezzi più interessanti di questa «natura morta» sono rappresentati da un'urna e da un cratere descritti molto dettagliatamente, che trovano posto, uno accanto all'altro, alla sommità della composizione. Il vaso di forma circolare ha il profilo esterno aggettante, impreziosito da una maschera con festoni, mentre il bordo superiore, arrotondato, riporta una decorazione molto particolare, poiché due figure femminili alate seguono con la linea del loro corpo l'andamento curvilineo, concavo-convesso, dell'urna stessa: le gambe ne diventano parte integrante quasi fossero una sorta di mensola, mentre la loro schiena è protesa all'indietro verso il centro. Il vaso ricorda quello eseguito da Antonio Corradini e ancor oggi presente nel *Großer Garten* di Dresda. Subito dietro, su un piedestallo, si trova un'urna con fattezze eleganti, decorata con una teoria di figure in rilievo, profilata da una cornice a cordoncino e chiusa da un coperchio sormontato da una grande pigna. Lo sfondo ospita, invece, un edificio del quale è visibile solamente il pronao e una parte della facciata. Questo portico ha gli angoli frontali accentuati rispettivamente da tre colonne prive di capitelli e innalzate su un piedestallo, alle quali corrisponde una coppia di colonne simili, poste nel punto di connessione del pronao con la facciata. Esse sostengono una trabeazione dalla quale si sviluppa, su ogni lato, un arco decorato all'esterno da figurine di vittorie alate. Un'edicola timpanata, accentua l'arcone principale, alla quale è anteposta, sopra alla mensola che segna la chiave di volta, una figura resa a tratti sommarî, circondata da armi e stendardi. Rispetto alla facciata, l'arco di destra è accentuato al centro da un enorme mensolone sul quale poggia un cubo con una sfera dove è riportato a grandi lettere l'acronimo latino S.P.Q.R. e sopra alla quale vi è un'aquila. Agli angoli del tetto, su piccoli piedestalli, sono disposte delle composizioni scultoree formate da scudi, elmi e qualche lancia. Dal pronao, coperto con una volta a crociera, si accede all'edificio attraverso una porta sopraelevata su cinque gradoni, sul cuiuscio sosta una figura. Sull'architrave, sostenuta da un massiccio mensolone, è appoggiata un'urna, mentre la parete termina con una grande finestra termale sormontata da uno stemma gentilizio vuoto, sostenuto da due putti. Del corpo dell'edificio, che si sviluppa verso destra, si può intuire la suddivisione orizzontale in due livelli: in quello inferiore si vede una nicchia con una scultura avviluppata in un drappo, mentre nel registro superiore si riconosce parte di un bassorilievo ospitato in una specchiatura. Una cortina di cipressi delimita l'orizzonte mentre in primo piano dell'erba cresce incolta tra i resti antichi.





Questa composizione dall'aspetto imponente consiste sostanzialmente in un avvicinarsi serrato di edifici anticheggianti, di epoche e tradizioni diverse, combinati in un estroso capriccio architettonico che si sviluppa in diagonale dal margine sinistro del foglio fino a raggiungerne lo sfondo. I pezzi che lo compongono, forse risalenti alla Roma antica, ma certamente modificati con aggiunte imputabili alla creatività del disegnatore, sono disposti su un'alta struttura muraria. Su un basamento si innalza un prospetto architettonico la cui parte centrale, leggermente aggettante, è decorata da un rilievo rappresentante un leone, del quale si potrebbe riconoscere forse anche il libro aperto (il vangelo di San Marco, quale simbolo della città di Venezia), se non vi fosse stato posto davanti un blocco di pietra levigata che ne compromette la vista. L'alzato include due aggetti murari che fiancheggiano un'apertura ovale danneggiata nel margine superiore e delimitata da una cornice. Sopra agli aggetti poggiano delle decorazioni rappresentanti rispettivamente un sarcofago strigliato, sormontato da una lastra, sulla quale cresce un ciuffo d'erba, e un piedestallo rastremato, decorato con teste di ariete, sormontato da un'urna fumante. Davanti al prospetto architettonico – addossata al margine sinistro del foglio – è raffigurata una voluta su uno zoccolo, decorata da una figura, alla quale corrisponde, sulla stessa base di appoggio, ma oltre la metà del foglio, un capitello corinzio in bilico su una lastra sporgente. Nel piano successivo troviamo una piramide di fattura molto semplice e priva di decorazione alla quale è anteposto il prospetto già descritto e che è in parte avvolta dalla nuvola di fumo che fuoriesce da un braciere. Questa progressione di opere architettoniche ha raggiunto, nel piano mediano, due terzi della larghezza del foglio, mentre nella parte rimanente destra è descritta la sezione dell'arco di un ponte sulla cui sommità giacciono un'urna di medie dimensioni e due mattoni. Lo sfondo è dominato da un'architettura difficilmente databile, ma comunque di gusto anticheggiante proposta in un revival rinascimentale. Di essa si riconosce un pronao tetrastilo, una piccolissima parte della facciata laterale con un muro di laterizi terminante con una cornice «alla greca», la trabeazione con una decorazione a rilievo e – sulla sommità del tempio – una sorta di balaustra ritmata da pilastri che incorniciano delle specchiature con rilievi. Sul tetto sono sparsi anche dei vasi con piante. Piccoli tocchi pittoreschi, come punte di alberi, uno scorcio dietro l'arcata del ponte, dove potrebbe essere presente un corso d'acqua, l'erba, che cresce incolta in primo piano, e qualche resto architettonico di cornici e trabeazioni rende più vivace l'ambiente.





fol. 17

La solennità di questo foglio, di grande eleganza ed equilibrio compositivo, è accentuata dalla presenza di una singolare scultura: davanti a una quinta architettonica, sul margine sinistro del foglio, un leone tiene stretta una sfera con la zampa anteriore sinistra. Dallo sguardo feroce e dalla tensione, che sembra attraversargli tutto il corpo fino a raggiungere la coda nervosamente piegata in avanti lungo il fianco destro, si capisce che l'animale sta difendendo l'oggetto in suo possesso. E' di stazza possente, ha una folta criniera e un'espressione molto severa, la bocca è semiaperta, quasi volesse emettere un ruggito, gli occhi sono aggrottati, probabilmente per incutere timore, e fissano un punto che è collocato al di fuori del foglio. L'animale è sopraelevato sui ruderi di un muretto, forse quello che rimane di un'architettura rovinata dal tempo. Sul terreno intorno a lui, fra ciuffi d'erba e piante, sono sparsi frammenti architettonici di vario genere, in maniera tanto casuale da far pensare a un crollo avvenuto di recente: si riconoscono il rocchio di una colonna scanalata, un pezzo di trabeazione capovolta, resti di cornicioni, una piccola urna e un'altra accanto più grande, di forma ovale, apparentemente ancora intatta, sulla quale poggia, un po' in bilico, un parallelepipedo di pietra non meglio identificabile. Lo sfondo è occupato da un'architettura articolata, dal profilo concavo: cinque colonne corinzie a fusto liscio sorreggono una trabeazione con una cornice completamente decorata da bassorilievi. Al di sopra si riconoscono parti di una balaustra che in origine era caratterizzata da pilastri intercalati da specchiature con rilievi. La parte centrale di questo prospetto è leggermente aggettante, ma tutta la trabeazione segue l'andamento dell'edificio. Alla parte sporgente corrisponde, sul lato interno, una struttura muraria, della quale si distinguono una nicchia centinata, che ospita una figura muliebre e un'edicola, sormontata da un timpano triangolare, anch'essa decorata con un gruppo scultoreo. Attraverso il penultimo intercolunnio di sinistra si vedono ulteriori resti, probabilmente di un altro edificio, caratterizzato alla base da una grande mensola sulla quale poggia un'anfora, da un medaglione applicato nella parte alta del muro e da quello che resta dell'attaccatura di un arco. Con un tratteggio ancora più lieve di quello che solitamente distingue il primo piano dallo sfondo, sono accennati infine, all'estremità del foglio, un tetto con torretta e la facciata di un palazzo.





fol. 18

In questo foglio Juarra sceglie di rappresentare una scena che caratterizzata da uno scorcio, o forse meglio un «angolo» di porto, delimitato sul margine sinistro della composizione dalla prua di un vascello del quale si scorgono alcune vele ammainate e una bandiera con il famoso acronimo S.P.Q.R. Lo sfondo della composizione è dominato da un edificio che racchiude la zona di attracco. Si tratta di una costruzione a due piani: in quello inferiore la parete di fondo è ritmata da nicchie, in una delle quali si vede un fontanone, mentre il lato destro si apre, attraverso degli archi, in uno spazio che sembrerebbe un portico. Un cornicione con mensole delimita orizzontalmente l'inizio del secondo piano costituito da un loggiato con una balaustra, dove si affacciano delle figure. Questa struttura architettonica è molto ariosa poiché traforata lungo tutto il perimetro: un lungo architrave è sostenuto da coppie di erme che scandiscono gli assi dell'edificio ai quali fanno eco delle mensole, nel cornicione superiore, sopra al quale sono disposte in maniera decorativa delle urne. Margine e angolo destro del foglio sono occupati da un ariete – la macchina d'assedio per sfondare mura o porte –, da un'ancora, un vaso, qualche elemento architettonico e un'urna gigantesca, posta su un piedestallo, la quale possiede tutti gli attributi tipici delle colonne rostrate, dalle imbarcazioni incastonate, al delfino con il tridente di Nettuno. Alcune persone si trovano sulla banchina e sembrano discutere animatamente, mentre un gruppetto di tre figure, a bordo di una scialuppa, si sta muovendo verso il vascello ancorato nelle acque calme del molo.





fol. 19

Istintivamente questo foglio trasmette la sensazione che ad essere raffigurata sia un'importante area archeologica, anche se un esame più attento rivela il carattere di «capriccio» della composizione. La quantità di oggetti antichi sistemati nello spazio in primo piano è cospicua: lucerne, vasi, un blocco di pietra con una cavità e una decorazione rappresentante due fame alate che sorreggono un clipeo con un busto, alcuni quadroni e resti di decorazioni architettoniche. In questa sorta di «natura morta» spicca, per dimensioni e per originalità, la statua rappresentante *Diana Efesia* – in una libera interpretazione di Juvarra, con un serpente avvolto attorno al piedestallo. La dea è raffigurata nella tradizionale iconografia che prevede una corona turrata e le braccia aperte (cfr. fol. 7). Accanto ad essa, sul piedestallo rifinito da due volute, da una specchiatura con rilievi e da un piccolo festone, si trovano un'urna fumante e un'anfora. Dietro a questa scultura si erge un poderoso edificio caratterizzato da una struttura compatta fatta di conci di pietra, priva di aperture, e decorata solamente da una cornice a metà altezza e dalla trabeazione con volute. La copertura, della quale si può però ancora riconoscere la forma timpanata, è in gran parte danneggiata e ricoperta da piante incolte. Sul lato corto dell'edificio, al muro è anteposta una lesena con un capitello corinzio, mentre davanti si erge un altro resto architettonico costituito da un basamento che sostiene parte del fusto di una colonna scanalata. Juvarra riesce a conferire alla composizione un ampio respiro e una profondità che danno l'idea della vasta estensione di quest'area «archeologica». Sullo sfondo, sono ancora i resti di architetture a dare testimonianza di un'antica magnificenza: dapprima si incontra quello che rimane di un edificio, sopraelevato su una sostruzione accessibile da una gradinata, che ricorda un tempio o una basilica romana per le colonne che dovevano far parte di un pronao, e alla base della quale sono disposte spoglie antiche. Dietro a questa architettura ci sono i resti di un prospetto caratterizzato da due livelli di arcate, concluse da una cornice a cassettoni ricoperta di piante incolte. Sia davanti, sia all'interno di questo complesso architettonico si muovono delle figurine che contribuiscono a rendere più «vivo» l'ambiente. Se con lo sguardo si continua a esplorare in profondità si incontra un arco con un'iscrizione e delle figure di vittorie alate, dietro al quale si innalza all'orizzonte un obelisco sormontato da una sfera e una croce.





Dalla metà del margine inferiore del foglio parte una sontuosa scalinata che sale in diagonale verso sinistra andando a terminare all'incirca a un terzo dell'altezza del disegno. Da qui parte un'altra rampa di gradini verso destra, non più visibili, ma ipotizzabili grazie alla balaustra che li delimita. E' l'aulico ambiente di una residenza sontuosa quello che si mostra ai nostri occhi, di forte impatto scenografico per la grande abilità con la quale è stata studiata l'impostazione. Di fatto la scalinata ha un andamento più articolato della già descritta salita rettilinea che un intersecarsi di parapetti e balaustre – posti trasversalmente rispetto all'andamento dei gradini – ci permette di intuire solo in maniera approssimativa, ma sufficiente a far capire che sulla destra si devono sviluppare ampi *parterres*. Le balaustre presentano una decorazione diversificata che spazia da una voluta a un fauno, fino a dei vasi con fiori. Ma l'elemento decorativo di maggior prestigio è costituito dal gruppo scultoreo posto sul primo alto basamento che si incontra sulla destra del piano mediano del disegno. Si tratta chiaramente di una colta citazione – non indenne da modifiche juvarriane – della famosa scultura di *Apollo e Dafne* eseguita da Gianlorenzo Bernini tra il 1622 e il 1624 e conservata nella Galleria Borghese di Roma. Sullo sfondo spicca un imponente edificio caratterizzato dalla maestosa torretta d'angolo, dalla quale si sviluppano due ali del palazzo. Si tratta di una costruzione a due piani: il lato sinistro presenta un arco, che probabilmente fa parte di un passaggio che si apre verso un ipotetico cortile, mentre il livello superiore è decorato con rilievi ed è concluso da una cornice a mensole e da una balaustra sulla quale si trovano delle statue. Proseguendo verso destra si incontra la torretta leggermente aggettante e con gli angoli demarcati da bugne. Essa è costruita su tre piani: il primo ha delle nicchie con timpani triangolari, il secondo delle finestre rettangolari con timpani a segmenti curvi mentre, a coronamento di questa costruzione angolare, è posta una struttura architettonica quadrata e ariosa, che consta di due colonne per lato e di pilastri accostati agli spigoli, oltre che di una trabeazione e di una bassa balaustra con gruppi di vasi agli angoli. Per il suo aspetto non ci si può sottrarre al confronto con un intervento architettonico al quale collaborava proprio agli inizi degli anni trenta del Settecento a Roma l'architetto Nicola Michetti: il *Kaffeehouse* di Palazzo Colonna. Infine il lato destro dell'edificio mostra parte del piano nobile, anch'esso caratterizzato da finestre rettangolari con timpani arcuati, una cornice con mensole, una balaustra e delle statue alla sua sommità. In primo piano – a differenza di altri fogli – non sono sparpagliati resti antichi, ma solamente un'urna e un pezzo di laterizio, mentre davanti alla specchiatura della balaustra sono applicati dei rilievi difficilmente identificabili (probabilmente farette e armamentario da battaglia), ma dai quali sporge la testa di un serpente con le fauci aperte.





Un'articolata e straordinaria impostazione scenografica caratterizza questo foglio di ampio respiro e di solenne magnificenza. Sostanzialmente sono due gli edifici principali che scandiscono il disegno delimitandone i margini laterali. Nella parte centrale, partendo dal primo piano, dove si trovano pochi resti architettonici sparsi sull'erba, si sviluppa, sopraelevata su due gradoni che la profilano, una scalinata articolata in due rampe poste in diagonale che convergono sul livello in cui si trovano le imponenti architetture. Proprio per la disposizione delle rampe si crea uno spazio di forma triangolare che permette di ospitare un fontanone costituito da una bassa vasca circolare, nella quale confluisce l'acqua che zampilla da un mascherone con sembianze leonine ospitato in una conchiglia e incorniciato da volute. Sulle estremità delle balaustre sono posti dei vasi, solo nell'angolo superiore di convergenza delle stesse, su un piedestallo, è sistemata una scultura con caratteristiche iconografiche che ricordano il *Ratto delle Sabine* e che riprende probabilmente l'ultima scultura monumentale eseguita dal Giambologna a Firenze e oggi collocata nella Loggia dei Lanzi. Questo soggetto, che godette di grande fortuna nel Sei e Settecento, era stato riproposto anche in versioni minori in bronzo o avorio e lo stesso Giambologna lo aveva pensato in scala più piccola. Una volta salite le rampe e raggiunta la piattaforma, se si gira verso destra si raggiunge un tempietto a pianta centrale, sopraelevato su dieci scalini, la cui architettura è costituita da colonne di ordine ionico che sostengono una splendida trabeazione con ricche decorazioni a rilievo e una calotta. Alle colonne sono applicate sculture di soggetto militare: scudi, elmi e lance che si avviluppano intorno al loro fusto, mentre all'interno il monoptero ospita un sarcofago istoriato anticheggiante con il tetto a doppio spiovente, innalzato su un sontuoso piedestallo anch'esso ornato da rilievi. Quello che si può riconoscere della copertura interna richiama alla mente gli imponenti soffitti cassettonati di edifici antichi. Se invece si sale la rampa di sinistra si incontra la testata di un edificio con un arco, che continua in andamento circolare accompagnando esternamente il perimetro del monoptero. Questa sorta di tramezzo, trattato come una vera e propria architettura, è innalzato su un basamento, articolato in campi delimitati da pilastri binati che contengono specchiature con rilievi e si conclude con una balaustra decorata da statue. Il prospetto dell'arco ospita, invece, una nicchia con una scultura, una specchiatura con un rilievo e, sulla sommità, una sfinge che sembra fare da guardiano all'ingresso, al di sotto della quale è appeso un drappo con la raffigurazione di un busto. Dietro a questa parete si scorge un'enorme cupola con lanternino, sormontato da una figura che potrebbe essere un angelo con una palma in mano, che combinato con il pronao, fa pensare a un edificio chiesastico.





Anche in questa composizione Juarra sfrutta la diagonale per sistemare su due piani diversi edifici ed elementi architettonici. L'atmosfera che si respira è un po' surreale, come di un luogo abbandonato, seppur abitato da tante rovine che testimoniano di un superbo passato. Sembra trattarsi di un giardino di memoria, dove il ricordo è tenuto vivo da numerose vestigia di diverse culture ed epoche antiche che ne raccontano la storia. Dopo aver superato i piccoli ostacoli posti sul terreno all'angolo inferiore sinistro, spostandosi verso destra, si accede progressivamente a uno spazio di «antichità». Qua e là si trovano pezzi di muratura che l'incuria del tempo ha ricoperto di erbe, ma anche deliziosi particolari decorativi che si sono conservati, come il candelabro scolpito sul quadrone appoggiato sul margine inferiore destro accanto a un vaso strigliato. Tre gradini salgono verso destra delimitati da muretti di altezza diversa. Quello in primo piano è sormontato da una sfinge che, con uno sguardo cinico e il capo coperto da una fascia annodata artisticamente, fissa un ipotetico osservatore posto al di fuori del foglio. A sinistra si innalza, invece, un basamento in stato rovinoso che però ancora sopporta il peso di una maestosa urna cineraria finemente lavorata nei minimi dettagli: il piede strigliato e tortile con una bordatura perlata sostiene il vaso istoriato. L'orlo del coperchio sbrecciato è in parte ricoperto da muschio o piante. Addossato a questo piedistallo se ne trova un altro, subito dietro, un po' più alto e sormontato da due fusti di colonna scheggiati nei punti di contatto dei rocchi e anch'essi diventati terreno fertile per la crescita di erbacce. Dell'architettura, che si dovrebbe aprire sul margine destro del foglio, si riconoscono solo un prospetto che potrebbe indicare un ingresso, con la cornice laterale aggettante, sormontata da una mensola a doppia voluta e da ciò che rimane della trabeazione. Accanto, più in basso a sinistra, ci sono altri resti di un muro fatto di quadroni con una semplice decorazione orizzontale. Se si ritorna all'inizio dei gradini, dirigendosi a sinistra, ci si inoltra in profondità dove si incontrano dapprima, sparsi disordinatamente sul terreno, un capitello corinzio e un vaso rialzato su un quadrone. Lo sfondo è dominato da un'architettura resa con un tratto di penna molto diffuso, quasi etereo: ciò che si riconosce richiama alla mente un quadriportico su colonne ioniche che sostengono una trabeazione, ma del piano superiore, dove si dovevano aprire in sequenza delle arcatelle che ospitavano al centro armature, è rimasta solamente una porzione dell'angolo. L'orizzonte è delimitato da un basso muretto dietro al quale si scorgono l'estremità di una piramide e alcuni arbusti.





fol. 23

La composizione serrata di questo foglio è basata sostanzialmente sull'impostazione orizzontale del primo piano e su un asse diagonale che determina lo sfondo, oltre che da una diversa coloritura per distinguere i due livelli. Il muretto nel settore anteriore è visto da un punto di osservazione più basso rispetto al piano di calpestio, tanto da far pensare che lo spettatore si trovi a metà dell'altezza della scalinata, della quale si intravedono sei gradini sul margine sinistro del foglio. Di questa struttura muraria a quadroni è messo in risalto un lato con un'apertura arcuata che sembra introdurre in passaggi sotterranei. Sui gradini è abbandonato un blocco di pietra decorato con un rilievo rappresentante una ghirlanda mentre, salendo la scala, si giunge a un livello che introduce in una vasta area edificata. Sul margine del muretto si scorgono diverse sculture: sull'estrema destra un sarcofago, decorato da una testa di leone con un anello tra le fauci, è sormontato dal coperchio semiaperto alla cui sinistra è posta una vasca rotonda sulla quale siede una Venere Marina appoggiata sul dorso di un grande delfino e con in mano un remo. Infine, nel punto di raccordo della scalinata con il piano di calpestio si trova un piedistallo con specchiature, sormontato da una sfera. Lo sfondo è dominato da rovine architettoniche, una delle quali rappresenta un grande arco coronato in un angolo da quello che rimane di una specie di torretta articolata da lesene corinzie e nicchie, mentre intorno cresce una vegetazione incolta. Sul lato principale dell'arco sono applicati agli angoli due medaglioni con rilievi di difficile lettura. Sulla stessa linea diagonale, verso il fondo, si trova un'altra vestigia: un massiccio basamento con specchiature ospitanti iscrizioni (si riconoscono le lettere S P e A N) sostiene una sovrastruttura che ricorda un piedistallo con i lati rastremati, sul bordo della quale poggia una piccola urna. Infine all'estremità sinistra del foglio, sullo sfondo, si scorge ancora la silhouette di un palazzo sul cui tetto si ergono due statue.





fol. 24

Un maestoso prospetto architettonico, nel delimitare lo sfondo, mette in risalto il gruppo scultoreo che occupa gran parte sia del margine sinistro, sia di quello inferiore del foglio. La composizione propone un soggetto mitologico molto caro a Roma: i gemelli Castore e Polluce. Come vuole l'iconografia tradizionale la coppia di Diòscuri è impegnata a tenere a bada i cavalli irrequieti. I due indossano un mantello e il pileo e accanto a loro è appoggiata un'armatura. Juvarra li rappresenta di spalle, innalzati su un possente piedestallo deteriorato dal tempo che accoglie l'iscrizione e un rilievo con scudi e lance. Uno dei due personaggi mitologici, con un gesto eloquente del braccio, indica il prospetto architettonico che si innalza davanti a loro. L'iscrizione che si può decifrare sul piedistallo – OPVS PHIDIE – li collegherebbe ai colossi di marmo, copie romane di un gruppo di bronzo eseguito da Fidia e Prassitele, disposte sulla piazza davanti al Palazzo del Quirinale. Ma altri dettagli richiamano invece alla mente il secondo gruppo di Diòscuri posto sulla cordona del Campidoglio, sia per la scalinata che scende davanti a loro, sia per la posa più pacata dei cavalli e delle figure. Intorno al monumento, come spesso avviene nella composizione di queste prospettive ideali, sono sistemati alcuni resti architettonici, cornici, un rocchio di colonna, mensole, profili e un vaso. Davanti alla scultura si vede poi un tratto di balaustra decorata alle estremità da due vasi, la quale suggerisce la scalinata che collega il piano di calpestio, dove è posto il monumento, con quello più basso dove è costruito l'imponente edificio. La funzione di quest'ultimo non è facile da determinare, ma si tratta probabilmente di un'architettura trionfale, un prospetto innalzato su una sequenza di gradini davanti al quale fa la guardia una sfinge. La struttura presenta un corpo centrale sopraelevato rispetto alle ali laterali, ritmate da colonne corinzie binate e da arcate con la volta a cassettoni, mentre nelle pareti si aprono delle nicchie che ospitano sculture. Sopra la trabeazione una bassa balaustra completa questi corpi annessi. Quello centrale, invece, si distingue per la sua sodezza: al pianterreno vi è una nicchia con un timpano triangolare e prosegue in altezza con una torretta aperta sui quattro lati da archi, mentre nelle parti in muratura si trovano altre nicchie con statue. A coronamento di questo corpo sopraelevato, negli angoli sono disposti dei blocchi sormontati da figure sedute in atteggiamenti diversi. L'atmosfera è quella di un luogo ricco di memoria e di storia dove riecheggia ancora un'antica magnificenza.





fol. 25

Nel descrivere questo ambiente marittimo è come se Juvarra vi si accostasse gradualmente. Dopo aver superato alcune barriere architettoniche, poste trasversalmente rispetto al foglio e rappresentate da gradini, due àncore, una colonna rostrata riccamente decorata e un pilone con una catena per ormeggiare le imbarcazioni, si raggiunge un edificio piuttosto massiccio. Esso è arricchito all'esterno da edicole sostenute da colonne corinzie, che ospitano rispettivamente una scultura, e sormontate da timpani triangolari. La tecnica muraria, relativamente semplice in quanto costituita da conci rettangolari, può forse essere spiegata dall'uso a cui è destinata la costruzione: probabilmente una dogana di mare. Non esiste, infatti, un ordine architettonico vero e proprio, solamente dei pulvini aggettanti demarcano il punto dal quale comincia l'arco che delimita una specie di portico; segue poi un cornicione con mensole che completa l'alzato. Nella parte centrale del tetto si eleva un grande parallelepipedo, con una specchiatura sull'unico lato visibile, e del quale non è chiara la funzione. Sopra questo corpo architettonico e nel livello prospiciente, più basso, sono disposti dei blocchi di pietra quadrangolari sui quali crescono dei ciuffetti d'erba. Mentre un lato dell'edificio è orientato verso la terraferma, l'altro si apre direttamente sull'acqua, dove una piccola imbarcazione sta caricando o scaricando della merce. Sulla destra del foglio si apre uno scorcio sulla darsena che assomiglia molto nella configurazione all'edificio in primo piano, ma potrebbe essere un cantiere navale, visto che presenta una struttura ad arcate da dove sta uscendo un'imbarcazione. All'esterno, sull'angolo, è esposta un'iscrizione della quale si riconoscono le iniziali dell'acronimo SPQR. La darsena è sormontata da un pinnacolo che sembra una reminiscenza borrominiana con i gradini che salgono spiraliformi e al cui apice è posta una statua. Esso può essere confrontato anche con le raffigurazioni della Torre di Babele o del faro del porto di Civitavecchia e funge probabilmente da torretta di controllo. Dietro alla torre si intravedono le vele, gli alberi e i pennoni di alcune imbarcazioni.





Una coreografica combinazione di vestigia architettoniche e scultoree delimita il primo piano incorniciando i margini inferiore e destro del foglio: un capitello, un vaso, cornicioni e trabeazioni, vari blocchi di marmo e un disco di pietra ricoprono il terreno ostruendo ogni possibilità di passaggio e sono in parte addossati a un monumento. Il suo basamento è compatto, ma di semplice fattura, con una specchiatura su un lato e una cornice lavorata. Esso sorregge un maestoso sarcofago che poggia su un supporto massiccio a forma di parallelepipedo con i lati concavi. Il sarcofago è comparabile a una vasca antica, le cui pareti sono ripartite da due fascioni decorati rispettivamente con una maschera, mentre sul lato corto è scolpita una scena con una figura alata accovacciata e in procinto di scrutare il contenuto di un'anfora. Infine, una semplice lastra funge da coperchio, parzialmente spostato su un lato e ornato da una semplice cornice. Sul piano direttamente retrostante si erge un altro monumento commemorativo, molto più alto, che porta sulla sommità un vaso decorato con festoni e un bucranio e dal quale escono delle fiamme. Questa «composizione» si staglia davanti a un sontuoso prospetto architettonico che si distingue per la struttura articolata e che lascia intuire un'alta funzione rappresentativa. L'edificio è ordinato su due livelli, il primo piano è realizzato in bugne lunghe e lisce sovrapposte tanto da formare linee parallele che pongono l'accento sullo sviluppo orizzontale del rivestimento. È difficile evincere la forma di questa costruzione, ma l'impostazione simmetrica farebbe pensare a una struttura quadrata a pianta centrale. Il nucleo della facciata visibile è messo in risalto da un piccolo pronao distilo sopraelevato su cinque gradini e concluso da un timpano triangolare. Tutto il piano superiore si snoda in un complesso susseguirsi di colonne, che sono accorpate agli angoli di una struttura quadrangolare e traforata su ogni lato da un arco con specchiature e rilievi posti nella muratura. Questi aggetti sono anch'essi su pianta quadrata, ma privi di massa muraria poiché costituiti da quattro colonne che demarcano gli angoli della struttura architettonica. Una trabeazione percorre tutto il perimetro dell'edificio dove si scorgono dei resti di altri elementi murari ormai fortemente danneggiati dal passare del tempo, che originariamente dovevano essere riccamente decorati come si può intuire da un tondo ancora presente nel prolungamento dell'avancorpo posto nell'estremo angolo destro della costruzione. Proseguendo verso il fondo si incontra l'esterno di un'altra costruzione, nobilitata da un'edicola con una statua, e anch'essa molto compatta nell'impostazione. Il primo piano ha un'altezza tre volte superiore rispetto al piano rialzato, che presenta su ogni lato una specchiatura, ed è marcato da statue poste agli angoli. La linea dell'orizzonte che delimita questo scorcio urbano è definita da un muro con aperture ad arco e nicchie, dietro al quale si scorgono le fronde di qualche albero.





La composizione di questo foglio – con una forte accentuazione in senso verticale – è dominata da una gigantesca urna che occupa circa la metà sinistra del disegno ed emerge da un contesto caratterizzato da numerose vestigia. Pezzi di cornicioni, trabeazioni ed elementi ornamentali, di quelle che in origine dovevano essere state delle sontuose architetture, giacciono ora in stato di abbandono e senza ordine in primo piano intorno a un monumento commemorativo che ha preservato la sua integrità e tutta la sua bellezza. Un alto basamento, con il lato lungo aggettante e profilato alla sommità, sostiene un'urna cineraria di forma ovale, appoggiata a sua volta su un piedestallo rastremato verso l'alto. Il piedestallo è impreziosito da due coppie di «pseudo-delfini», disposte simmetricamente, con le code intrecciate e sormontate da una conchiglia. L'urna è decorata da un rilievo scolpito su una lastra applicata al centro del suo lato lungo e accentuato da un timpano spezzato, mentre due anelli sono fissati sulle estremità convesse. Il rilievo rappresenta una figura muliebri alata seduta a terra che allunga con il braccio sinistro una palma verso un braciere fumante. La sommità dell'urna è a sua volta sormontata da una lastra circolare che serve da base a tre vasi, un'alzata e due urne. Queste ultime si distinguono per la forma, a volte tondeggianti, a volte allungata, e per le applicazioni: una ghirlanda e una piccola maschera. Accanto a questa composizione, ma molto più in basso, si vede il piede sinistro di una statua monumentale posto su un basamento ricavato da un cornicione capovolto che presenta al centro un resto architettonico con un'apertura circolare. Questa estremità ricorda il piede, anch'esso sinistro, della statua colossale di Costantino, oggi conservata ai Musei Capitolini e potrebbe essere una voluta citazione di quest'opera antica. Sul piano successivo, già parte dello sfondo e quindi con una coloritura più tenue, si distingue un altro monumento funebre: innalzata su cinque gradini e su un prominente piedestallo decorato da rilievi nelle specchiature, un'urna antichizzante, ma di semplice fattura – ornata solo da un pomello e da una cornice – si eleva davanti a una quinta architettonica. Quello che si riconosce sulla destra sono due edifici classicheggianti: le colonne corinzie di un pronao davanti alla facciata di una chiesa della quale si distingue il timpano decorato da sculture sia all'interno che all'esterno. Sul margine sinistro del foglio, dietro al profilo della grande urna in primo piano, si vede la facciata-pronao di un'altra chiesa e il cupolino. Sono pochi in questo disegno gli accenni alla vegetazione, solo dell'erba intorno alle vestigia e qualche arbusto sullo sfondo.





Seguendo lo schema compositivo adottato per gran parte dell'album, che prevede elementi scultorei in primo piano e strutture architettoniche nello sfondo, anche in questo foglio Juvarra ci rende partecipi di una realtà fantastica. Il primo piano e il margine destro del disegno sono affollati da vestigia e da un poderoso monumento funebre. Sparsi sul terreno sono distribuiti disordinatamente dei cornicioni, la base di una colonna, il resto di un'urna, un busto, un vaso, conci e un piccolo obelisco spezzato del quale si riconoscono, senza poterli decifrare, i geroglifici che ne ricoprono l'intera superficie. La metà destra della composizione è occupata, sia in altezza che in larghezza, da un imponente sarcofago appoggiato su un piedestallo cruciforme, evidentemente rovinato in più punti e con incisa un'iscrizione. L'urna poggia su un piedestallo che riprende la forma del basamento ed è ornata sul lato corto da una testa leonina. Due sfingi portano sulla schiena le estremità del sarcofago strigliato, decorato da un motivo rappresentante due palme incrociate e chiuso da un coperchio a baule, sul quale è seduta una Vittoria alata. Essa si appoggia con l'avambraccio sinistro su un elmo, mentre nell'altra mano stringe un'armatura come simbolo militare o bottino di guerra. L'architettura sullo fondo, una sorta di quinta teatrale, è resa con tratteggi più lievi e un'acquerellata in toni più tenui. Si vede l'angolo interno di un prospetto costituito fundamentalmente da due grandi archi con la volta a cassettoni e una ricca decorazione. Gli archi sono sostenuti da colonne binate con capitelli dorici che generano una soluzione angolare alquanto massiccia. Oltre la trabeazione molto semplice si sviluppano gli archi. Nella muratura sono inseriti dei rilievi che mostrano figure sedute o in piedi, nell'angolo superiore destro del foglio si vede addirittura una scena con due figure e un pronao, mentre la parte superiore del prospetto è fortemente danneggiata. Alla base di questa quinta architettonica dei gradini conducono a un piano più elevato, dove sembra aprirsi una piazza sulla quale si affacciano alcuni palazzetti di aspetto molto semplice e dove alcune figure interagiscono fra loro in vario modo.





fol. 29

Stendardi, vessilli di guerra, armature, asce, scudi, elmi e lance affollano senza ordine, come fossero stati abbandonati in tutta fretta, la superficie in primo piano di una composizione dall'evidente carattere commemorativo. Questi oggetti, trofei di battaglia o forse testimonianze di uno scontro oramai concluso, poggiano in parte sul terreno e in parte sono addossati al piedestallo di un monumento che si erge maestoso ed enigmatico sul margine destro del foglio. Il basamento sostiene un sarcofago in bilico su quattro sfere poste agli angoli dell'urna: su un lato è applicata una lastra con incisa un'iscrizione mentre un'aquila si tiene stretta con gli artigli al bordo del coperchio a baule semiaperto, decorato con una voluta, e sfruttando l'apertura alare cerca di mantenersi in equilibrio. Un po' impaurita, ma anche incuriosita inarca il lungo collo nel tentativo di individuare il contenuto dell'urna. Il valore simbolico di questa scena è forte e permette di leggervi una sorta di commemorazione per i tanti militari morti in combattimento e rimasti senza nome, ai quali si cerca di restituire un'identità scrutando dentro l'urna. Tuttavia, trattandosi di una commemorazione collettiva, il concetto potrebbe esprimersi nel sarcofago vuoto, così come nelle corazze e nelle armi che giacciono abbandonate senza i loro proprietari a ricordare i combattenti anonimi caduti in battaglia. Al monumento con l'aquila fa da sfondo un edificio costruito in blocchi di pietra, con un leggero aggetto, una colonna dorica, un fregio scolpito e un tetto a spioventi. Gli unici elementi decorativi sono una targa con un'iscrizione e una corona d'alloro posta davanti al timpano che viene intersecata da due bastoni da guerra, uno coronato da un'aquila e l'altro da un cartiglio. Dietro al cumulo di oggetti, nella metà sinistra del foglio, si vede la parte iniziale di una balaustra sormontata da un braciere, dove arde una fiamma perpetua. Infine, nello sfondo, si innesta un'architettura vista di lato: si riconosce un pronao con colonne corinzie sopraelevato su dei gradini dove si trovano alcune figure, mentre la facciata laterale, rivestita di bugne, sembra ripartita da lesene corinzie intercalate da una nicchia contenente una statua e tra i capitelli una ghirlanda. Mentre il pronao è concluso da una copertura a spioventi, il corpo principale dell'edificio termina con un parapetto ripartito da specchiature con rilievi e con una bassa balaustra. L'intero edificio è nobilitato da statue. Ancora lungo il margine sinistro del foglio si scorge l'angolo di un'altra architettura con una torretta angolare e alcune finestre di un palazzetto.





fol. 30

Sul terreno, lungo il margine inferiore del foglio, sono sparpagliati alcuni resti architettonici – una cornice con mensole e decorazioni a festoni, oltre a blocchi di pietra disposti accidentalmente –, ma anche una tazza appoggiata su un piccolo basamento. Questi frammenti ostruiscono in parte l'accesso ai primi tre gradini di una sontuosa scalinata delimitati da due piedestalli. Quello di sinistra combacia con un muretto, del quale si riconosce una decorazione a rilievo all'interno di un clipeo, ha la forma di un parallelepipedo ed è decorato da due figure scolpite all'interno di una specchiatura. Sopra di esso poggia un'urna impreziosita da due maniglie appese alle sporgenze poste alle estremità e da un seroto di alloro intersecato da un oggetto che potrebbe essere un pennello (forse un'allusione arcadica). L'altro piedestallo ha una struttura più massiccia, sempre a forma di parallelepipedo, ma con un avancorpo semicircolare sul quale poggia un'aquila con la testa rivolta verso la sua destra, le ali spiegate e una saetta tra gli artigli, mentre la testa di un altro rapace spunta dal lato opposto del basamento suggerendo una composizione parallela. Sulla sommità del piedestallo è sistemato un gruppo scultoreo che rappresenta verosimilmente il *Ratto di Europa*, la figlia del re dei fenici rapita da Zeus, il quale, sotto le sembianze di un toro bianco, portandola sul dorso, attraversò il Mediterraneo per approdare all'isola di Creta. Poiché la giovane resistette alle sue *avances*, Zeus si trasformò in aquila riuscendo a sopraffare Europa. Ecco quindi che ci potrebbe essere un collegamento tra i due animali e gli attributi raffigurati, relativi agli episodi del racconto mitologico. Oltrepassata questa zona si apre una maestosa scalinata di ventuno gradini, che conduce a una terrazza dove si incontra un edificio a pianta circolare, prima di proseguire verso destra, dove si deve presumere l'esistenza di un'ulteriore rampa. Un'elegante balaustra delimita il versante destro dello scalone ed è decorata, nei punti di connessione demarcati da un pilastrino, da sculture di carattere militare rappresentanti scudi, elmi, lance e corazze e, al primo livello, da una voluta. Della parete esterna del muro, che fa da sostruzione alla rampa, si riconosce un arco e una nicchia oblunga con mensole e un timpano triangolare che ospita al centro un'urna. La già menzionata architettura con il suo profilo convesso evoca, senza riprodurlo fedelmente, il più famoso monumento dell'antichità, l'*Amphitheatrum Flavium*. Di questa libera interpretazione del Colosseo è visibile l'ultimo piano e metà di quello sottostante, il che fa supporre che il piano d'appoggio sia più basso rispetto al livello della terrazza dove termina la prima rampa di scale. Sul penultimo piano dell'anfiteatro si apre un ordine di archi, intercalati da colonne o pilastri, che all'interno sono voltati a crociera, mentre il registro superiore, separato da una trabeazione, è ritmato da edicole con timpani triangolari e sculture alle quali si alternano pilastri. Numerose statue monumentali si susseguono su un alto cornicione che conclude il prospetto.





La grandiosità e la bellezza di questo foglio testimoniano dell'eccezionale forza inventiva di Juvarra e della singolarità della composizione. Un maestoso prospetto architettonico quasi privo di massa muraria, aperto e articolato da scale, colonnati e decorazioni scultoree scandisce lo spazio come una scena teatrale. Ma a differenza di progetti simili, che Juvarra aveva disegnato e che erano realmente destinati ad architetture effimere per palcoscenici, qui l'illusione, seppur fugace, che una simile struttura possa effettivamente trovare collocazione in un ambiente aulico, esercita un forte fascino pieno di meraviglia e ammirazione. Dalla metà sinistra del margine inferiore sale in profondità un'imponente scalinata che dopo sette gradini si biforca per collegare a sinistra e a destra il livello sul quale si sviluppa l'architettura vera e propria. I muretti, che delimitano la gradinata, sono decorati da vasi, volute e maschere un po' informi, mentre alla base della scala, sulla destra, è disposto quanto resta di un cornicione e di un elemento di raccordo con un incavo. Per colmare il dislivello è stata fatta una sostruzione muraria sulla quale è innestata una semplice ringhiera dalla quale, in alcuni punti, si affacciano delle figure. Si accede al fantastico prospetto architettonico attraverso la scala che termina esattamente in un intercolumnio della stessa larghezza dei gradini. Il prospetto si snoda come un tramezzo su tutta l'ampiezza del foglio formando una soluzione d'angolo resa stabile da un pilastro rinforzato da paraste, dove è posta anche una statua su una mensola, mentre delle colonne corinzie poggianti su alte basi cubiche sostengono un cornicione che asseconda la forma del prospetto. Se la metà sinistra ha un andamento rettilineo, quella di destra ha una forma concava che termina contro la parete esterna di un edificio, il quale delimita il margine destro del foglio. Di esso si vede solamente una parasta, la trabeazione, il bordo superiore sporgente dell'edificio e una statua che poggia su una grande mensola. Mentre la parte rettilinea del prospetto architettonico termina con il cornicione, al cui centro è disposto uno scudo sostenuto da due figure e attraversato da una fascia con l'acronimo SPQR, da quella concava si sviluppa una vela – lo spicchio di una cupola – all'interno della quale si apre una nicchia ovale contenente un busto su piedestallo. Superate le colonne si apre un nuovo ambiente edificato che mostra il prospetto di un palazzo e anche parte di un edificio molto imponente del quale si riconosce l'andamento concavo della facciata: la parte aggettante è rinforzata agli angoli da paraste corinzie mentre la parte rientrante è suddivisa da specchiature nella zona inferiore e da nicchie in quella superiore. Oltre la trabeazione si alza il secondo livello della costruzione della quale si riconosce solamente un'apertura ad arco che asseconda la cavità del piano sottostante e termina con un cornicione sul quale crescono erbacce. Attraverso l'intercolumnio destro del tramezzo architettonico si scorge un'altra imponente scalinata che sembra terminare direttamente dietro la facciata concava appena descritta, ma che idealmente conduce a un palazzo del quale si vede il prospetto rivolto verso lo scalone. Specchiature, balaustre, colonne, nicchie timpanate e figure affacciate dal balcone principale testimoniano di un ambiente estremamente rappresentativo.





fol. 32

In questo foglio Juvarra, dopo aver inquadrato il soggetto, lo porta al centro della composizione come se avesse usato lo zoom di una macchina fotografica. Di fatto la scena è dominata da una scultura fortemente espressiva disposta davanti alla nicchia di un'imponente architettura. Partendo dal centro del margine inferiore del foglio si possono salire dapprima tre gradini che si sviluppano poi in più direzioni, biforcandosi verso il fondo e il lato destro. Due piedestalli cubici con specchiature delimitano gli scalini e sostengono dei vasi con una raffinata decorazione. Il monumento al centro, visto di tre quarti, è costituito da un massiccio basamento il cui nucleo è un parallelepipedo, al quale sono anteposte lateralmente delle enormi volute e sul lato corto un oggetto semicilindrico sul quale è simulata un'iscrizione. La scultura rappresenta un soldato a cavallo che con la spada sta per colpire un avversario oramai quasi annientato, rappresentato di schiena, con il torso nudo e un copricapo a forma di calotta. Nonostante sia caduto a terra, tiene stretta con la mano destra la lancia e continua a difendersi contrapponendo il suo scudo agli zoccoli del cavallo che si sta impennando sopra di lui, probabilmente impaurito. Intorno, sul piano d'appoggio del piedestallo, giacciono un elmo, uno scudo e alcune lance. A questa scultura, che non permette di fare un riferimento a un modello preciso, ma che ricorda l'iconografia, molto diffusa all'epoca, di rappresentare il nemico ottomano sconfitto e quindi annientato dalle grandi potenze europee alleate, fa da sfondo un prospetto architettonico. Un'edera si apre al centro di una parete ritmata da colonne doriche che affiancano delle porte delimitate da quattro gradini in basso e da un timpano triangolare in alto, sopra al quale sono collocate, rispettivamente, due figure sedute, trofei di guerra, scudi, lance, stendardi e un elmo. Oltre la trabeazione, la parte di muro che corrisponde all'altezza della concavità semicircolare della calotta, mostra delle specchiature con scene a bassorilievo. Anche l'edera ha delle specchiature che corrispondono all'altezza delle colonne adiacenti, mentre la semicupola è suddivisa in tre spicchi all'interno dei quali ci sono degli ovali anch'essi contenenti scene rappresentate sottoforma di rilievi scultorei.





fol. 33

Un prospetto architettonico e una banchina lungo un corso d'acqua sono gli elementi che contraddistinguono questa composizione pervasa da un'atmosfera pacata. Lo scorcio è visto dall'esterno, probabilmente dal mare. Con un approccio, che parte dall'angolo inferiore destro del foglio, ci si avvicina lentamente alla terraferma attraverso l'unico accesso comodo esistente, ossia i tre gradini sul margine sinistro della composizione. Da una fontana, e più precisamente dalla bocca di un mascherone, sgorga dell'acqua che dopo essersi riversata in una vasca circolare sottostante, fuoriesce da numerose aperture disposte lungo il suo bordo esterno e ritorna al mare. Il mascherone è applicato su un muretto ingentilito dalla presenza di sculture che rappresentano una coppia di fauni, di cui uno è di genere femminile, seduti ai lati di un vaso gigantesco pieno di fiori. La banchina è demarcata, in un angolo, da un pilone con un vaso, mentre su un lato alcune persone con una piccola barca stanno cercando di attraccare. Trasversalmente, sullo sfondo, si estende in tutta la sua imponenza, un'architettura che sembra essere un ponte trionfale d'ingresso a una città lagunare (si noti la vicinanza alla proposta fatta da Palladio per il Ponte di Rialto a Venezia). Prima di accedere a essa si deve superare un muretto, una sorta di tramezzo basso e traforato da archi, rivestito da bugne lunghe e disposte parallelamente in orizzontale. Questo muretto, con una piccola torretta angolare, sembra essere il basamento di un terrazzo, che costituisce il livello intermedio fra la banchina e il ponte trionfale, dove si vedono alcune persone affacciate. Una ripida scalinata, che parte dalla metà del margine sinistro, conduce al ponte che presenta, nel tratto che attraversa il corso d'acqua, tre valichi a forma di archi a tutto sesto molto alti, mentre le parti in muratura sono rinforzate da contrafforti. Questa sorta di ponte che permette il passaggio da una sponda all'altra, oltre a una balaustra in muratura, coronata da qualche statua, presenta nella parte centrale due grandi edicole su pianta rettangolare, rivestite esternamente da colonne, aperte con un arco su ogni lato e concluse da un architrave sul quale poggia rispettivamente un tetto a capanna. In ogni angolo del tetto è posto un parallelepipedo collegato nei lati corti a quello adiacente da un muretto, dove sono disposte delle sculture che rappresentano trofei di guerra. Dopo aver raggiunto l'altra sponda, ci si trova davanti a uno spazio, apparentemente recintato da un muro, che racchiude molte piante e da cui spicca l'apice di una piramide.





fol. 34

Con un curioso gruppo scultoreo Juvarra inserisce nell'album un tema caro alle corti europee: la caccia. Il cinghiale e il cervo sono gli animali emblematici della nobile *ars venandi* che, oltre a una passione, era una vera e propria arte esercitata non solo da aristocratici e laici, ma anche dal clero, come passatempo di società dall'alto valore rappresentativo e simbolico. Un prospetto, rivestito da lunghe bugne lisce disposte parallelamente, occupa più della metà della larghezza del foglio e arriva quasi al margine superiore. Tuttavia la massa muraria è interrotta al centro da un'enorme apertura di forma ovale bordata da una cornice profilata e rinforzata alla sommità da una chiave di volta decorata con un bucranio che unisce il bordo superiore dell'apertura con il cornicione posto a chiusura del muro. In cima è sistemato un vaso con una pianta, mentre sul lato esterno destro è applicata una composizione che combina un corno da caccia, delle frecce e una faretra. Davanti al muro, su un basamento aggettante, sono disposte « artisticamente » le sculture di un cervo e di un cinghiale che danno vita a un'insolita scenografia. Sulla parte anteriore del piedestallo è applicato un mascherone con due ali di pipistrello, dei lunghi baffi e una voluta sul capo, dalla cui bocca fuoriesce un getto d'acqua che viene raccolto nel bacino ovale sottostante. La vasca però è danneggiata, tanto da non riuscire a contenere l'acqua che fuoriesce da uno squarcio andando ad allagare il terreno circostante dove sono disposti alcuni elementi architettonici, forse abbandonati: un cornicione, un blocco di pietra e un bel vaso con manici. Lo sfondo è attraversato in diagonale da un palazzo molto imponente ed elegante. Il corpo centrale dell'edificio, rinforzato agli angoli da bugne, è costituito da pianoterra, piano nobile, mezzanino, secondo piano, cornicione e balaustra con statue. Le aperture dei vari livelli sono in asse fra loro e la loro disposizione si ripete anche sul secondo lato visibile, affacciato sul giardino, del quale si scorge un albero dietro a un muro di recinzione che raggiunge l'altezza del pianoterra e termina con una balaustra sulla quale sono disposti dei vasi. Attraverso una grande scalinata a rampe rettilinee, che raggiungono i vari livelli, è possibile accedere sia al palazzo, sia (probabilmente) al giardino. La facciata dell'edificio è in parte nascosta dietro al muro in primo piano, ma l'apertura ovale permette di vederne un ulteriore angolo e anche le chiome di alcuni cipressi in lontananza.





fol. 35

In una serrata sequenza si sviluppa su più piani una prospettiva ideale di elegante compostezza. Due prospetti architettonici, che fungono da tramezzi fra i vari livelli compositivi, si inseriscono come due quinte sovrapposte. Il primo piano è dedicato, invece, alla sistemazione di numerosi pezzi decorativi e di sculture ordinate davanti a una struttura semicircolare. Quest'ultima è composta da alti piedestalli, colonne – una delle quali è decorata con uno scudo, una faretra e delle lance – e paraste corinzie, da una trabeazione di semplice fattura e da alcuni resti di concii che sono sopravvissuti all'incuria del tempo. Non si tratta di frammenti, ma di oggetti ancora integri, tra i quali ci sono pezzi di argenteria, una brocca, piatti di metallo, un bacile, un pugnale e un'urna posta su un piedestallo con zampe di leone, oltre al blocco centrale ornato con testine di ariete e ghirlande. Ma il pezzo più interessante è il gruppo scultoreo posto davanti all'architettura concava: si tratta della figura alata di una fama o di una vittoria seduta, drappeggiata mal con il seno scoperto, che poggia il gomito destro sul bordo di un'anfora per sorreggere il capo coronato da un serto d'alloro, mentre con la sinistra tiene un bastone puntato sulla coscia, sul quale sono infilzati un'armatura, un elmo e due piccoli scudi. Il trono su cui siede la figura allegorica poggia su un sarcofago dalle chiare linee geometriche, decorato su ogni lato da una maschera leonina e da anelli, a sua volta rialzato su una base compatta. Lo sfondo della composizione è attraversato da un elegante e imponente prospetto architettonico raggiungibile attraverso una scalinata, sui cui gradini sono accennate alcune figure. La costruzione ha quasi la funzione di un tramezzo che separa la scena in primo piano dal contesto urbano che si intravede attraverso le sue aperture sullo sfondo. L'edificio si presenta con una fila di doppi archi che generano uno o forse più passaggi coperti da volte a crociera, uno dei quali visibilmente accessibile da un'imponente scalinata come suggeriscono anche le figure abbozzate sui gradini. Sia all'interno, sia all'esterno nella massa muraria si trovano delle nicchie occupate da statue e incorniciate da colonne ioniche. All'esterno, gli archi sono decorati da figure semicornicate. Si tratta di vittorie alate che si ripetono su tutta la lunghezza della costruzione, in corrispondenza degli archi. Il prospetto architettonico termina bruscamente oltre la trabeazione, ma è decorato alla sommità da sculture di soggetto militare con scudi, frecce e stendardi, mentre alla base è delimitato da una bassa balaustra. Attraverso le arcate si riconosce uno spazio urbano, dove sono presenti una chiesa con cupola e pronao e un palazzo di almeno tre piani, visto d'angolo.





fol. 36

In questo disegno ci viene presentato, in una suggestiva successione di piani, un angolo rivisitato dell'antica Roma. Ai piedi di una gradinata, con il primo tratto di rampa leggermente curvo, al centro del foglio, su un alto e massiccio basamento, è posto un gruppo scultoreo simbolo della città eterna: la lupa che allatta i gemelli Romolo e Remo. Sia l'animale, sia i bambini non hanno nulla della rigidità tipica della scultura capitolina in bronzo, con la quale solitamente si associa questo episodio. Al contrario la scena è pervasa da una vitalità percepibile nel contatto premuroso della lupa nei confronti dei bambini. Sul basamento sono incise le iniziali del famosissimo acronimo latino SENATUS POPULUSQUE ROMANUS (SPQR), mentre sulla specchiatura di un ovale, guarnito da un festone, si può identificare la parola ROMA. Davanti e intorno al piedestallo sono disposte delle vestigia: un rocchio di colonna, una tazza, un massiccio pezzo di cornicione e un vaso gigantesco decorato da un fregio a rilievo con molteplici figure che porta una pigna sulla sommità. Salendo la scala, accompagnata da una balaustra che nel primo giro di rampa è nobilitata da una statua muliebre velata con un bambino in braccio, si giunge a un livello sul quale si innalza un maestoso edificio, preziosa testimonianza del fasto architettonico di una città ricca di storia. Di esso rimane un'edera con la calotta ripartita in cassettoni, ma gravemente danneggiata, affiancata da colonne corinzie su alti piedistalli e che in origine doveva presentare un cornicione decorato con rilievi. Il versante laterale presenta, invece, un'apertura rettangolare coronata da un timpano triangolare sopra al quale, nel muro, si trova un'apertura ovale anch'essa in uno stato rovinoso. Diverse piante crescono incolte sulla sommità dell'edificio. Davanti all'ingresso laterale si scorge un pezzo di colonna conservatosi ancora con la sua base e, dietro, un prospetto con lesene e una balaustra su cui poggia un vaso. Sullo sfondo, a sinistra, è visibile il pronao tetrastilo di un tempio sopraelevato su un alto podio con una ripida scalinata frontale di accesso, e concluso da quello che rimane di un tetto a capanna. La linea bassa dell'orizzonte è, infine, occupata dalla facciata di un palazzetto.





fol. 37

La rampa di una sontuosa scalinata si sviluppa sinuosamente partendo dal margine inferiore del foglio e crea un'ampia curva che sale fino a scomparire nello sfondo della composizione. Il suo tracciato sembra intersecarsi prepotentemente nell'armoniosa realtà di un ricco e aulico contesto urbano. Sul versante concavo della scalinata sono disposte artisticamente alcune vestigia: un pezzo di cornicione, una piccola urna e un disco. In un curioso assemblaggio sviluppato in verticale, una serie di elementi compositivi si sommano raggiungendo un'altezza ragguardevole rispetto alle architetture circostanti. Su un piedistallo cubico poggia un cilindro con una base e una cornice lavorata a ovuli, mentre una fascia ornata da un bucranio e da figure alate ne avvolge il fusto. Alla sommità è sistemato un gigantesco vaso decorato alla base con foglie d'acanto, mentre dal bordo superiore scanalato pende un anello appeso alla base di una testina. Sembra mancare un coperchio, che potrebbe essere quel disco appoggiato in basso vicino al fusto, mentre sulla sommità sono sistemati una spada, uno scudo e un cimiero. Una piccola porzione di un edificio delimita lo spazio rimanente del margine destro del foglio, del quale si riconosce una base, parte della muratura a quadroni e, accanto, una colonna priva di capitello. L'imponente scalinata è bordata ai lati da balaustre: sul margine inferiore di quella di sinistra poggia una statua. La balaustra di destra, che accompagna l'andamento curvo della scalinata, ha alla base una vasca rotonda decorata da una conchiglia nella quale ricade l'acqua che spruzza dalle narici di un delfino fantastico sdraiato sul parapetto. Tre figure a diverse altezze si affacciano dal parapetto della scalinata. Il margine sinistro del foglio è occupato da un imponente edificio chiesastico: a un prospetto sviluppato in senso orizzontale con portico e balaustra è anteposto un pronao poco profondo e aperto sul lato principale che lascia intravedere la facciata decorata da rilievi di vario genere. Sulla sommità del tetto, a doppio spiovente, è sistemato un sarcofago con figure semicoriccate sul coperchio, e ai lati da altre statue stanti che si susseguono sull'estremità della balaustra. Dietro la facciata si eleva la cupola, più larga che alta, ritmata da lesene, con la calotta a costoloni e una lanterna con cupolino. Oltre la chiesa si innalza un palazzo, del quale si vedono almeno tre piani, contraddistinto da una torretta sul tetto.





In questo capriccio, unico nel suo genere ma ricco di tradizione, il fulcro della composizione è rappresentato da un'enorme imbarcazione della quale è visibile la prua, che diventa parte integrante – anzi basamento – di un'architettura composita, alquanto insolita, posta al centro di un fiume e collegata con le sponde per mezzo di due ponti. Mentre sullo sfondo sono rappresentate le facciate classicheggianti di edifici religiosi e civili contraddistinti da cupole, timpani e pronai, il primo piano e il margine destro del disegno sono occupati dall'angolo di un edificio costruito in riva all'acqua. Una colonna corinzia, posta su un basamento aggettante, sostiene una trabeazione, mentre la facciata è contraddistinta da un'edicola con un timpano triangolare che ospita una scultura. Un piccolo spiazzo circonda l'edificio e protendendosi nell'acqua con un profilo irregolare permette di attraccare assicurando le imbarcazioni ai piloni. Sul piano di calpestio si trovano alcuni resti di elementi architettonici, mentre dei gradini permettono l'accesso al bacino. Qui si trovano anche tre figure: due sono vicine all'angolo del monumentale edificio e una è impegnata a legare una corda al pilone, davanti al quale, nell'acqua, sono piantati degli steccati. Con la creazione di questa «imbarcazione–edificio» è palese il riferimento all'isola Tiberina – *l'insula inter duos pontes* – che già in precedenza aveva affascinato Juvarra, il quale, durante il suo primo soggiorno romano di formazione (1704–1714) aveva avuto modo di sviluppare un suo pensiero su questo isolotto tanto singolare. La rappresentazione della «nave di pietra» viene tuttavia elaborata nel disegno dell'album di Dresda. Dell'imbarcazione si vede solo la parte anteriore, la prua con davanti dei paletti di contenimento, mentre sulla fiancata – seppur accennati – si riconoscono in sequenza il busto di Esculapio, il bastone caduceo o *kerykeion* con il saettone, il serpente del Dio della salute – il cui culto, secondo la leggenda, fu introdotto a Roma proprio sull'Isola Tiberina nel 293 a.C. – e le teste di toro che servivano per legare gli ormeggi. Anche il tempio è dedicato al Dio Esculapio, come si evince dalla decorazione scultorea posta sulla sommità dell'edificio raffigurante i suoi attributi. L'architettura si sviluppa partendo da una costruzione rettangolare, circondata su due lati da un pronao tetrastilo e, sulla terza fiancata visibile, da una struttura absidata ritmata da lesene, con tre assi e aperture rettangolari che riprendono quelle della cella centrale, oltre che da una trabeazione e da una semicalotta. Il corpo principale, che si innalza oltre la linea del cornicione, è nobilitato da un timpano triangolare, decorato sulla sommità e sul bordo da statue. Alcune figure si affacciano dai ponti e dall'«edificio–isola», mentre due piccole imbarcazioni si muovono sul fiume, una delle quali si sta avvicinando all'«isola di pietra».





A prima vista sembra essere l'architettura a fare da padrona in questa prospettiva ideale, ma in realtà gli elementi scultorei e ornamentali hanno un ruolo determinante nel sistema compositivo che si sviluppa su più piani scanditi come segue: un monumento in primo piano sul margine sinistro, un muretto posto in orizzontale e una costruzione che raggiunge il margine superiore del foglio – ambedue sul piano mediano – e infine, sullo sfondo, un prospetto architettonico che attraversa in diagonale questo ultimo livello. Il primo monumento è sostanzialmente una messa in scena fantasiosa di un volto scolpito e incorniciato su un supporto di pietra o marmo ovale, coperto da rami di alloro. La scultura sembra mantenersi in equilibrio precario sulla sommità di un piedestallo ornato da ghirlande e sostenuto da una base massiccia con una targa ovale sulla quale sono scolpite due figure sedute mentre interagiscono. Accanto a questo monumento ci sono altre due figure, una in piedi, l'altra seduta su un blocco di pietra, che ci danno un'idea dei rapporti di grandezza fra le varie componenti del disegno. Un pezzo di cornicione ribaltato poggia sul muretto, il quale costituisce una barriera orizzontale ritmata da specchiature decorate da festoni e sormontata da un blocco a forma di mensola che sembra intersecarla e da un bellissimo vaso posto sul margine superiore. Dietro al gruppo scultoreo con il volto, e quindi subito dietro al muretto, si innalza una curiosa architettura, inondata di luce, con una massa muraria ridotta e due colonne che sostengono una trabeazione riccamente decorata e conclusa da un ripiano sporgente ricoperto di piante. Dal muro adiacente, incassato in una nicchia, sporge un monumento funebre costituito da un sarcofago sormontato da un'urna cineraria. Lo sfondo è attraversato in diagonale da un prospetto architettonico imponente. La facciata è costituita da un corpo centrale aggettante sormontato da un monumento funebre composto da un'arca con medaglioni sui lati e da una sovrastruttura che sostiene un assemblaggio di oggetti di carattere militare, nonché da due statue su piedestalli ai lati. Un portico si apre con una serliana: esso presenta numerosi rilievi e un fregio con un'iscrizione. I corpi laterali retrostanti, rispetto alla linea di fuga della facciata, sono su due livelli, dei quali il primo trova corrispondenza anche sulle pareti laterali del corpo centrale. Esso si apre in nicchie che ospitano statue e sopra di esse si trovano delle specchiature. La parete continua con la trabeazione e un secondo livello aperto sul lato principale da una finestra rettangolare coronata da un timpano triangolare, mentre sul margine superiore dei vasi, appoggiati su dei cubi, ne accentuano gli angoli.





Juvarra imposta il foglio partendo dall'imponente scalinata attraverso la quale è possibile raggiungere il terrazzo antistante a un maestoso prospetto architettonico. Lo scalone sembra essere posto al centro della facciata e quindi avere una sola rampa di dieci gradini. Partendo dall'alto, i primi sette sono perpendicolari, mentre sugli ultimi tre, di forma trapezoidale, poggiano alcuni resti architettonici: un pezzo di trabeazione, un capitello ionico, una tazza e all'esterno anche una piccola fontana con la vasca a forma di conchiglia. Superati questi primi tre scalini, la rampa viene delimitata da alti piedistalli in pietra, decorati da rilievi istoriati, sulla cui sommità è rispettivamente accovacciata una sfinge con un curioso turbante annodato sotto il mento. Un gigantesco vaso strigliato, ricolmo di fiori e avvolto da una ghirlanda, poggia su un basamento ancorato alla schiena di questo animale fantastico impedendogli qualsiasi movimento, a parte la possibilità di voltare la testa e spaziare con lo sguardo, come di fatto sembra avvenire. Continuando a salire, sul margine sinistro si incontra una voluta gigantesca che sostituisce la canonica balaustra e arriva fino all'estremità superiore della rampa da dove parte un muretto che delimita il terrazzo accentuato agli angoli da dei vasi. Del palazzo si vede solo una parte del corpo centrale e un'ala, lasciando presumere dimensioni considerevoli. Il blocco principale dell'edificio è ripartito su due livelli: il primo è ritmato da pseudo paraste bugnate, che incorniciano le finestre del piano terra e le piccole aperture quadrate del mezzanino, mentre il secondo si apre al centro in un loggiato sostenuto da colonne binate alle quali corrispondono, sulla facciata retrostante, delle paraste. Il prospetto termina con un cornicione sul quale poggiano dei cubi che fanno da base a vasi e a decorazioni scultoree di vario genere. L'ala sinistra raggiunge l'altezza del primo piano del corpo centrale ed è suddivisa da una serie di aperture oblunghie a tutto sesto e da un mezzanino, mentre la parte terminale è chiusa con una bassa balaustra. Dietro a questa, sullo sfondo, è rappresentato un altro edificio del quale si vedono le numerose finestre rettangolari dell'ultimo piano e una torretta d'angolo. Seguendo la linea esterna sinistra di questo annesso si raggiunge, all'altezza degli archi, una cinta muraria concava che si perde nello sfondo, ma che accompagna l'andamento curvo di un edificio che ha probabilmente una pianta centrale. La suddivisione dei piani presenta degli archi alla base, finestre al secondo livello e un coronamento di statue alla sommità. L'edificio circolare è sopraelevato su una piattaforma a gradini che immette in una piazza al centro della quale è posta una fontana che è un'esplicita citazione di quella del Tritone di Piazza Barberini di Roma, un'opera del celebre Gianlorenzo Bernini, intorno alla quale si muovono delle figure.





fol. 41

La pacata compostezza familiare a molti disegni dell'album cede in questo foglio il posto a una composizione che sembra sfuggita al controllo del suo ideatore. In un serrato susseguirsi di piani, si accavallano oggetti di varia natura tanto da generare un po' di confusione e ostacolare parzialmente l'accesso. Tuttavia con un approccio sistematico, partendo dal primo piano e procedendo verso il fondo, si riconosce il tipico metodo compositivo juvarriano basato su un sistema additivo che parte dagli elementi scultorei e termina con le grandi architetture. Una curiosa fontana posta in diagonale apre lo scenario. In una vasca circolare si raccoglie l'acqua che fuoriesce dalla bocca di un mascherone fissato sul lato di un piedestallo, la quale sorregge una scultura che sembra animata. Un unicorno, simbolo di forza e di generosa vittoria, invece di assumere la nobile posizione rampante ha il capo abbassato verso la fonte e mostra tutta la sua natura fantastica caratterizzata da una barbetta caprina, una coda di cavallo e gli zoccoli biforcati. Nonostante l'ambiente circostante non faccia riferimento a un contesto cristiano, secondo il quale si tramanda che l'animale poteva essere ammansito solo da una vergine, simbolo della purezza, l'unicorno porta sulla schiera una fanciulla seminuda che si divincola tenendo con una mano un serto d'alloro e con l'altra una palma. Si tratta di un'iconografia insolita, che potrebbe nuovamente testimoniare della fantasia creativa di Juvarra, ma anche dell'eterogenea simbologia di questo animale che spazia dalla mitologia alla religione, dall'araldica all'alchimia. Attorno alla fontana sono disposti disordinatamente alcuni resti: un piatto, un mattone e un enorme pezzo di trabeazione. Accanto a essa si innalza un piedestallo di semplice fattura sul quale poggia un sarcofago dalle chiare linee geometriche sostenuto da zampe leonine che a contatto con la cassa si trasformano in foglie d'acanto. Sul coperchio è disposta artisticamente una sfera intorno alla quale si attorciglia un serpente con le fauci aperte. Sulla sinistra di questo monumento si trovano due figure – una seduta e una in piedi che indica qualcosa con il braccio –, dietro le quali, sullo sfondo, si scorge un tramezzo con arcate, che sembra fungere da divisorio tra i vari piani del disegno e delimitare un livello ancora più profondo dominato da una colonna istoriata sulla cui sommità si erge una statua. Sul margine destro del foglio, dietro al gruppo scultoreo con l'unicorno, è invece inserito un edificio antichizzante, raggiungibile dopo aver superato un basso muretto traforato da un arco e sormontato da un piedestallo, sul quale probabilmente, in origine, era posta una scultura. L'architettura, costruita in laterizi, ricorda un mausoleo: esso è suddiviso in due livelli, dei quali quello inferiore è leggermente aggettante con aperture arcuate e separato dal superiore per mezzo di una mensola che ne percorre tutta la circonferenza. Su di essa poggiano delle edicole che ospitano statue, sui cui basamenti vi sono delle iscrizioni indecifrabili, mentre la parte terminale presenta una fascia cassettonata e i resti di quella che doveva essere in origine una sovrastruttura ritmata da colonne e dove ora crescono solo delle piante incolte.





fol. 42

Questa composizione si apre con un panorama dominato da uno straordinario capriccio architettonico e scultoreo. Davanti a un'imponente costruzione fatta di blocchi di pietra, sormontata da una piramide con acroteri agli angoli e che certamente allude a un sepolcro, si erge un monumento raffigurante un animale chimerico. Quella che apparentemente sembra un'aquila, è stata combinata con elementi propri del leone, come la lunga coda, il corpo e le zampe, mentre le ali e la testa appartengono al rapace, così da generare un grifone, la cui raffigurazione è stata un po' rivisitata da Juvarra, ma che trasmette pienamente la sua funzione. L'animale ha, infatti, sollevato la zampa anteriore sinistra e la poggia su una piccola corazza che difende anche con l'ausilio di un verso stridulo che sembra uscire dal becco aperto: il grifone simboleggia proprio sin dall'antichità la custodia e la vigilanza. La scultura è sopraelevata su un piedestallo, rialzato a sua volta su una base, con gli angoli rivestiti da foglie d'acanto e un cartiglio con una piccola ghirlanda. Intorno a questo gruppo scultoreo sono sparse sul terreno splendide vestigia: il coperchio di un'urna, numerosi pezzi di cornicioni, un piccolo vaso e una vasca circolare priva di decorazioni, a parte delle tartarughe che a fatica cercano di raggiungere il margine superiore aggrappandosi con le zampe. Un'altra composizione collocata su un alto piedestallo si distingue nel piano centrale: si tratta di trofei di guerra sistemati come una natura morta, tra i quali si distinguono uno scudo, una faretra, un arco, uno stendardo e una lancia messa in verticale, alla quale è appesa una ghirlanda. Subito dietro, il foglio è attraversato da un'architettura costituita da archi slanciati, sostenuti da pilastri fatti di conci e pressoché privi di decorazione. Stando a quanto si vede, le aperture dovrebbero essere intercalate in maniera regolare da piccole edicole che ospitano un'urna e alla cui base è anteposta una figura semidraiata. L'apice dell'edicola è sormontato da un piedestallo, da una doppia voluta e da una sfera, altrimenti vi crescono solo erbe incolte. Attraverso gli archi si può intravedere lo scorcio di una piazza popolata da alcune figure in movimento, sulla quale si affacciano almeno un palazzo a tre piani visto d'angolo, un edificio con pronao e un altro prospetto con arcate (forse un arco di trionfo) sullo sfondo.





fol. 43

La prospettiva ideale raffigurata in questo foglio si presenta come una composizione molto serrata e ritmata, probabilmente perché non c'è un elemento dominante, ma architetture e sculture convivono in un rapporto ben ponderato e apparentemente ordinato. Sul margine sinistro si apre in profondità uno scorcio che occupa un quarto della larghezza del foglio, mentre la parte destra è densamente edificata. In primo piano, dal margine destro, spunta un monumento alquanto curioso: su un massiccio basamento poggia una struttura risultante dall'assemblaggio di componenti architettonico–scultoree visibili solo per metà, ma sufficientemente riconoscibili. Si tratta di un sarcofago strigliato decorato con una maschera, profilato da un bordo lavorato, e sormontato da un vaso. Sulla sua sommità è posta una piccola architettura con un tetto a spioventi, mentre accanto alla cassa è poggiata la testa di un cavallo – probabilmente quanto resta di una scultura maestosa (sicuramente una citazione della *Testa Farnese*) – che testimonia di un'alta qualità artistica. Sul terreno, accanto a questo monumento, sono sparsi frammenti architettonici, una cornice, una trabeazione e un bellissimo capitello corinzio. Dal piano mediano si sviluppa, in diagonale verso lo sfondo del foglio, un prospetto architettonico che non nasconde i segni del tempo. Si tratta di un imponente e maestoso edificio classicheggiante, elevato su un alto basamento, strutturato all'esterno da colonne ioniche scanalate, dove è visibile anche un'edicola con timpano curvo e sculture di vario genere, sia all'interno della nicchia, sia sopra il frontone. All'edificio manca parzialmente la copertura, ma esso conserva, nella parte centrale del lato visto in prospettiva, un enorme e sontuoso sarcofago di dimensioni gigantesche. Pur non riuscendo a identificare i dettagli si può chiaramente riconoscere che la cassa è istoriata, decorata con acroteri e sormontata sul coperchio da una struttura cilindrica. Alla base dell'edificio, lungo il lato visibile, i gradini di una scalinata portano a una piattaforma, dove si trovano due figure e si scorgono anche parti di un palazzo e di un muro con un arco.





fol. 44

La composizione rappresenta una marina con una scena dinamica, dominata a sinistra da un'enorme fontana posta davanti alle colonne di un edificio classicheggiante su una delle quali è applicato uno stemma sostenuto da delfini. All'apice della fontana, la figura di Nettuno con la fucina poggia sulla concavità di una conchiglia, mentre sotto di lui un animale fantastico, mezzo cavallo e mezzo pesce, sporge dalla vasca superiore. L'acqua raggiunge il bacino sottostante fuoriuscendo dalla bocca dei delfini che decorano il bordo esterno della fontana, mentre, intorno a essa, si muovono delle figure che, oltre ad animare la composizione, sono funzionali per dare un'idea del rapporto proporzionale tra loro e l'architettura. In primissimo piano è rappresentato un insieme disordinato di resti e rovine: cippi, pezzi di colonne, vasi cinerei, in parte ricoperti da foglie e piante che crescono intorno incolte, mentre due figurine sembrano interessarsi della presenza di questi reperti antichi. Due vascelli, dall'aspetto decisamente moderno, sono ormeggiati al largo con le vele ancora spiegate e rappresentano la parte graficamente più pittoresca della composizione. A sinistra, nel campo centrale, parzialmente nascosto dall'architettura con la fontana, si scorge la porzione di un altro edificio, probabilmente a una navata, con la facciata sormontata da un timpano, un'abside laterale con aperture ovali e una calotta a costoloni che potrebbe far pensare a una chiesa o comunque a una costruzione con paragonabili caratteristiche architettoniche. A essa è anteposta una scalinata con una copertura a baldacchino sulla sommità. Nel cielo sullo sfondo si staglia una costruzione con una torretta dalla quale fuoriesce del fumo. Una piattaforma accompagna il profilo degli edifici che si affacciano sul molo dove passeggiano delle figure, mentre nell'acqua si muovono alcune piccole imbarcazioni animando e vivacizzando la scena.





fol. 45

Nell'ultimo foglio del libro di disegni Juvarra declina, secondo la migliore tradizione, le sue conoscenze della cultura e dell'architettura classica offrendoci una prospettiva ideale di straordinaria bellezza e consistenza intellettuale. L'intera composizione è incentrata sulla gigantesca iscrizione presentata in una grandiosa ambientazione: incorniciato da mensole, volute ed elementi decorativi, il testo della scritta recita:

FAMA REFERT QVÆ ROMA VETVS  
SED MOLIBVS ALTIS  
QVANTA FVIT PLVS QVAM FAMA  
RVINA DOCET

Esso cita eruditamente il motto composto da Francesco Albertini nel suo *Opusculum* (1510), ripreso con maggior successo da Sebastiano Serlio nel frontespizio de *Il terzo libro* [...] *nel quale si figurano e descrivono le antiquita di Roma* (1544): «Roma quanta fuit ipsa ruina docet», motto contenuto anche nell'iscrizione di questo foglio. Sul margine superiore della cornice è posta una grande sfera con inciso l'acronimo S.P.Q.R., sulla cui sommità si tiene in equilibrio un'aquila con le ali spiegate, gli artigli ben stretti e lo sguardo rivolto verso il globo. La grande tavola con l'iscrizione è appoggiata a un muretto e tutt'intorno sono sparse vestigia – resti di decorazioni di edifici, cornici, vasi, capitelli, un pezzo di colonna scanalata – sopra le quali crescono erbe e fogliame incolto. A questa sontuosa natura morta «architettonica» fa da quinta un fondale costituito da alberi che alludono a una zona ai margini di un'area boschiva, nel quale si inserisce la volta cassettonata di quella che in origine doveva essere un imponente edificio classico. Di esso si vedono ancora due colonne, che sostengono la volta, e la statua di una Vittoria alata che decora la parte esterna dell'arco, anche se la tecnica di costruzione usata, con le travi che fuoriescono, non era conosciuta nell'antichità, ma si sviluppa verosimilmente nel Rinascimento. Anche qui sono evidenti i segni del tempo, lo stato rovinoso e l'abbandono, ai quali però si contrappongono le preziose e antiche testimonianze architettoniche.



